

settembre 2017

[www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

RIVISTA

# CARITAS TICINO



Azienda agricola  
**CAtiBIO**  
marmellate,  
miele  
e salse



**CARITAS  
TICINO**

per informazioni e prenotazioni, contattateci:  
[catibio@caritas-ticino.ch](mailto:catibio@caritas-ticino.ch)

# 30 secondi di accoglienza

di MARCO FANTONI



**D**urante una settimana di vacanze con la mia famiglia, ci spostavamo con il bus che faceva la spola tra una spiaggia e l'altra sulla costa di Alghero. Il mezzo di trasporto non era molto affollato e doveva farsi largo tra le auto parcheggiate ai bordi delle strette strade che portano alle spiagge. L'autista, quasi sempre il medesimo, era molto abile e soprattutto paziente nei confronti degli automobilisti che non vedevano l'ora di trovare un varco in cui infilarsi per poi piazzare l'ombrellone. Ma l'aspetto che maggiormente mi ha colpito in questo professionista del volante era l'atteggiamento di accoglienza che offriva ai turisti che fermata dopo fermata salivano sul suo bus. In particolare, in una sosta davanti ad un hotel per far salire una persona che si esprimeva in lingua inglese e che voleva recarsi in un luogo per il noleggio di biciclette, si era attardato più del dovuto chiamando, dal suo sedile, il commesso dell'hotel per chiedere esattamente dove fosse il negozio per spiegarlo direttamente alla turista. Un gesto delicato che teneva peraltro conto di chi già era a bordo e attendeva di ripartire. La scenetta (evidentemente vissuta nel relax della vacanza) non ha scalfito l'aplomb dei passeggeri. L'accoglienza è uno dei temi cari a Caritas Ticino, direi il tema che ogni operatore e volontario della nostra organizzazione ha come missione principale ogni giorno. L'accoglienza come attenzione a chi ti sta a fianco dalla mattina alla sera; la collega della sede centrale, come il collega nella sede di Programma Occupazionale. Dalla persona che ha un bisogno al Servizio sociale, a chi sta cercando un posto di lavoro e si impegna nelle attività di riciclaggio e di cura del ter-

ritorio. Il volontario che presta il suo contributo per lo sviluppo di un'emissione televisiva a chi si adopera a favore dei clienti nei negozi dell'usato. Un gruppo di persone che ha ben presente, nella fatica doppia di accoglienza e di buon funzionamento dei servizi, quale sia il modo di porsi. Accoglienza non significa necessariamente dire sempre sì, o essere buoni o peggio buonisti, non significa avere un atteggiamento mieloso; è piuttosto quello sguardo sulla persona, quel comportamento che fa sentire bene colei o colui che incontriamo. Si potrebbe dire di più: accoglienza è riuscire ad interrogare la persona che ti trovi di fronte, una volta sola o tutti i giorni, sul fatto del perché io accolto sono stato trattato in un certo modo, un modo in cui forse raramente in precedenza sono stato considerato. Quasi facile a dirsi, meno a farsi perché come esseri umani abbiamo i nostri limiti, abbiamo le nostre fatiche, a volte pensiamo -a torto- di essere onnipotenti e le persone che incontriamo non sono sempre pronte a farsi accogliere, quando non sono contrarie. Gestire questi aspetti diventa complicato, con il rischio della frustrazione se non otteniamo il risultato sperato. Anche nei nuovi servizi che da qualche mese abbiamo messo in campo nel settore delle persone richiedenti asilo (vedi articoli da pag. 04), l'accoglienza è fondamentale così come lo è l'integrazione che con queste persone insieme possiamo costruire. Su questo aspetto il volontariato, che nel nostro Cantone ha una forza profonda, in particolare nel ramo sociale, va valorizzato e sostenuto come importante risorsa nella società civile e prossimo ai luoghi di vita e di lavoro degli stessi richiedenti asilo.

Lo stesso vescovo Valerio, nella sua ultima Lettera Pastorale, *Respirate sempre Cristo*, partendo dalle fa-

tiche del profeta Elia al quale viene almeno il "soffio vitale" (vedi articolo a pag. 34), invita all'accoglienza definendola: "(...) *la nostra capacità di lasciarci toccare dall'altro, di percepire una presenza che si prende cura di noi, di rispondere alla solitudine di chi ci sta accanto. (...)*". Accoglienza e attenzione all'altro è anche riflessione, ed è in tal senso che la serie *Alleati nel giardino della Cura*, -rappresentata in copertina da una rivisitazione positiva di Roby Noris, dell'*Uomo Albero* tratto dal trittico "*Il giardino delle delizie*" di Jheronimus Bosch- prevista durante la nuova stagione televisiva di Caritas Ticino (vedi articoli a pag. 30 e 32) vuole dare un contributo con le sempre preziose "*Piccole conversazioni*" del dottor Graziano Martignoni che ci aiuta a capire il senso profondo dell'Uomo; quello di un essere capace di amare. Accoglienza diventa allora anche fermarsi quei 30 secondi in più, come l'attento autista sardo, che non si aspettava nulla in cambio, ma decideva di dare se stesso anche solo in quel frangente, perché l'altro è prezioso, perché esiste e lo fa come un vero dono, diventando risorsa per entrambi; per lasciarsi interrogare dalla persona che si trova davanti, per ascoltarla e a sua volta, perché no, magari una domanda porsela pure lei. ■

Editoriale



**Editore**  
 CARITAS TICINO

**Direttore Responsabile**  
 MARCO FANTONI

**Redazione**  
 DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,  
 MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO, STEFANO FRISOLI,  
 SILVANA HELD, VERA GIUFFRIDA, DANI NORIS,  
 ROBY NORIS, GIOVANNI PELLEGGRI,  
 CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,  
 MIRKO SEBASTIANI, PATRIZIA SOLARI

**Direzione, redazione e amministrazione**  
 Via Merlecco 8, Pregassona  
 cati@caritas-ticino.ch  
 Tel. 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

**Contributi**  
 GRAZIANO MARTIGNONI, FULVIO PEZZATI

**Tipografia**  
 Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

**Materiale fotografico**  
 Archivio Caritas Ticino; www.flickr.com

**Foto di**  
 AAVV, ROBY NORIS, CHIARA PIROVANO,  
 CRISTIANO PROIA

**Tiratura**  
 5'500 copie - ISSN 1422-2884

**Abbonamenti e copie singole**  
 Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-  
 Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

**Qualunque versamento  
 dà diritto all'abbonamento**

Rivista online su: [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)



# SONMARIO

settembre  
 2017

- |   |   |
|---|---|
| <p><b>1 Editoriale</b><br/>                 di Marco Fantoni</p> <p><b>4 Accoglienza, integrazione, solidarietà</b><br/> <i>Volontariato e Caritas Ticino</i><br/>                 di Marco Fantoni</p> <p><b>6 Volontariato una risorsa preziosa</b><br/> <i>Volontariato e Caritas Ticino</i><br/>                 di Dante Balbo</p> <p><b>8 L'accoglienza dei Boat People in Ticino negli anni '80</b><br/> <i>Volontariato e Caritas Ticino</i><br/>                 di Roby Noris</p> <p><b>10 Autunno 2017: finirà la crisi delle migrazioni?</b><br/>                 di Fulvio Pezzati</p> <p><b>12 Caritas Ticino e la sua storia</b><br/> <i>Dagli anni '90 ad oggi</i><br/>                 di Roby Noris</p> <p><b>16 Autoimprenditorialità</b><br/> <i>Il Programma Occupazionale affrancarsi dalla disoccupazione</i><br/>                 di Stefano Frisoli</p> <p><b>18 E il posto fisso?</b><br/> <i>Il Programma Occupazionale ripensare le proprie competenze professionali</i><br/>                 di Stefano Frisoli</p> <p><b>20 Agricoltura sociale?</b><br/>                 di Mirko Sebastiani</p> <p><b>22 Cati•Ecophonotherm: dai tessuti ai pannelli isolanti</b><br/>                 di Marco Fantoni</p> | <p><b>24 CatiUnicum: una nuova attività del Programma Occupazionale</b><br/>                 di Nicola di Feo</p> <p><b>26 Io e il CatiUnicum</b><br/>                 a cura di Vera Giuffrida</p> <p><b>28 Indebitamento: meglio affrontarlo insieme</b><br/>                 di Dante Balbo</p> <p><b>30 Alleati nel giardino della cura</b><br/>                 di Roby Noris e Graziano Martignoni</p> <p><b>32 Il giardino delle delizie di Jheronimus Bosch</b><br/>                 di Chiara Pirovano</p> <p><b>34 Respirate sempre Cristo</b><br/> <i>Nuova Lettera pastorale di mons. Lazzeri</i><br/>                 di Dante Balbo</p> <p><b>36 Ottobre Missionario 2017</b><br/>                 di Marco Fantoni e Nicola Di Feo</p> <p><b>38 San Nicola della Flüe</b><br/> <i>Pellegrinaggio dal Ticino a Sachseln</i><br/>                 di Dante Balbo</p> <p><b>40 Dorotea Wiss von Flüe</b><br/>                 di Patrizia Solari</p> <p><b>42 Vivere con una disabilità</b><br/>                 di Giovanni Pellegri</p> <p><b>44 Incontro con Liliana Segre</b><br/>                 di Cristiano Proia</p> <p><b>46 Joaquín Navarro-Valls</b><br/>                 di Roby Noris</p> |
|---|---|

**In copertina**

*Alleati nel giardino della cura, nuova rubrica video di Caritas Ticino, con Graziano Martignoni*

BACK  
 CARITAS  
 TICINO



volta pagina  
 con la Fondazione Ticinese  
 per il II° Pilastro

La cassa pensioni  
 al servizio delle piccole e medie imprese ticinesi

Remunerazione del capitale 2015: 1,75% su tutto l'avere di vecchiaia  
 Costi amministrativi solo lo 0,5% sui salari assicurati  
 Bilancio tecnico al 31.12.2015: 104,42%



Telefono: 091 922 20 24  
 Telefax: 091 923 21 29  
 e-mail: [info@ftp2p.ch](mailto:info@ftp2p.ch)  
[www.ftp2p.ch](http://www.ftp2p.ch)



# Accoglienza integrazione solidarietà

Nuovi progetti nell'ambito  
di persone richiedenti asilo

di MARCO FANTONI

Migranti scortati dalla polizia da  
Rigonze al campo profughi  
di Brežice, Slovenia, 2015



(protezioni civili) o pensioni gestite dal Cantone, presso comuni o enti senza scopo di lucro che ne richiedono la presenza per attività di utilità pubblica (Programmi Occupazionali); dall'altra il coordinamento di associazioni e gruppi che si occupano di persone richiedenti asilo pure presenti nelle strutture cantonali o affidate a terzi, affinché si possano valorizzare al massimo le risorse di volontariato presenti, creando nuove sinergie (vedi articolo a pag.6). Attraverso questi strumenti passa un messaggio di accoglienza, di lavoro e d'integrazione che, per quanto ci riguarda, riunisce tre elementi grazie a cui lo sguardo resta fisso sulla persona, sui suoi bisogni, sulle sue risorse e sulle necessità del nostro Paese.

Nostro scopo è anche quello di coinvolgere, nella libertà di ogni gruppo, volontari che operano, ad esempio, nelle parrocchie e in Diocesi per avere quella prossimità che aiuti l'integrazione: un termine usato e, forse, "abusato" anche da chi opera, come noi, nel settore. Si tratta di una parola densa, che racchiude molti significati, a volte idealizzati, perché nella concretezza del quotidiano -lo notiamo nei Programmi Occupazionali per persone alla ricerca di lavoro- ci confrontiamo con una serie di aspetti che fanno riflettere su cosa significhi accogliere per integrare. È un concetto bidirezionale: da un lato io mi impegno per accogliere e integrare, dall'altra parte, l'accolto deve volersi integrare, tentare di capire il contesto sociale e culturale in cui si trova a vivere, fare i conti con il suo passato e riuscire a gestire il presente. Una sfida difficilissima che necessita anni di cammino e che non necessariamente porta sempre al successo. ■

ticinesi, si attivò con la Caritas di Zagabria e di Rijeka, impegnate nell'accoglienza dei profughi in Croazia, in un progetto di sostegno a donne, ragazze e bambini vittime della violenza in Bosnia, per la costruzione di due case.

Questa breve storia ci porta oggi ad occuparci nuovamente di persone richiedenti asilo, a seguito di un mandato che il Consiglio di Stato, tramite il Dipartimento della Sanità e della Socialità, ci ha conferito. Un mandato che ci chiede, da una parte, di coordinare l'inserimento di persone richiedenti asilo, residenti in centri collettivi

dall'ingiustizia. In questo contesto anche il nostro Cantone e Caritas Ticino hanno vissuto più volte nella loro storia l'incontro e l'accoglienza con persone provenienti da terre martorate: pensiamo, nel secolo scorso, ai cileni dopo il colpo di stato del 1973, ai primi gruppi di vietnamiti a partire dal 1977. Le presenze rilevanti in Ticino erano anche tra persone provenienti dall'Ungheria, dall'allora Cecoslovacchia e dalla Polonia. Con la guerra in Bosnia ed Erzegovina (1992-1995), la nostra organizzazione si occupò di gestire il Centro richiedenti asilo presso il Centro S. Maria di Pollegio e, al termine della guerra, con il sostegno di molti

Un terzo circa sono rifugiati e più della metà di età inferiore ai 18 anni (fonti UNHCR). La nostra storia, sin dall'inizio, ci ricorda che, nel corso dei secoli, la Svizzera è sempre stata ed è un paese di accoglienza. Coloro che hanno vissuto la storia, lo hanno fatto con la consapevolezza della fatica di costruire un paese di pace. Forse questo è uno degli elementi che caratterizza maggiormente la nostra attenzione a chi fugge

**I**tema della migrazione è presente nella nostra storia da sempre. L'essere umano si sposta, oggi ancor di più con la globalizzazione e i flussi migratori parlano soprattutto di chi cerca speranza in terre migliori in cui vivere. L'essere umano che cerca la sicurezza, per sé, per la propria famiglia, lo fa spesso fuggendo, da guerre, ingiustizie, schiavitù antiche e moderne. Oggi oltre 65 milioni di persone a livello mondiale fuggono dal proprio paese.

BACK  
CARITAS  
TICINO

# Volontariato una risorsa preziosa

Valorizzare il volontariato  
per una società civile solidale e viva

**I**l volontariato è una componente importante della socialità, testimonianza della generosità diffusa, disponibilità concreta, capacità di promuovere iniziative, organizzare risorse, esprimere solidarietà e vicinanza, percezione dei bisogni e fantasia nelle risposte ad essi che, prima di essere istituzionali sono frutto della sensibilità di alcuni precursori particolarmente attenti, capaci di orientare le energie latenti nel tessuto sociale, per farvi fronte.

Il volontariato è tuttavia una tappa, il lievito che premette ad una trasformazione sociale in cui dovrebbe sparire, per dare spazio ad una società civile interamente solidale e viva. Questo è l'orizzonte ideale che ha orientato Caritas Ticino da

sempre, nell'ottica di una concezione sussidiaria della realtà sociale, in cui lo Stato dovrebbe avere una funzione di promozione delle istanze della società civile.

Il volontariato si è organizzato in diversi modi, con associazioni mantello, come la FOSIT o la Conferenza del Volontariato Sociale. Ciò permette anche alle piccole organizzazioni di essere ascoltate nelle sedi opportune, senza togliere loro nulla dei modi e tempi di intervento e fornendo loro servizi utili, come la formazione o l'aiuto nei progetti qualora lo richiedessero.

L'ANIMA DI CARITAS TICINO È VOLONTARIA.

Caritas Ticino è nata come esperienza di volontariato accanto alla Curia per affrontare i problemi di povertà legati al Secondo conflitto mondiale e a quelli locali.

In seguito si è sviluppata nei suoi diversi settori, ma ha conservato un'importante componente di volontariato, prima di tutto all'interno con una partecipazione degli operatori che va molto al di là dell'impegno lavorativo sindacale, e poi con tutte le forme esterne di so-

stegno da parte di molte persone che condividono lo spirito di gratuità, radice evangelica di Caritas Ticino. Abbiamo volontari nei nostri negozi e sono operativi a Chiasso, Lugano e Locarno, ma anche con compiti di assistenza, collegando volontari a persone anziane o bisognose di servizio, senza sostituire i professionisti del settore; volontari hanno operato nell'ambulatorio che offriva sostegno e piccole cure, così come anche nei nostri Programmi Occupazionali abbiamo, per esempio, inserito persone per l'insegnamento della lingua italiana a stranieri richiedenti asilo occupati presso di noi.

Un altro grosso lavoro fu quello che mobilitò molti gruppi di volontari, coordinati da Caritas Ticino, negli anni '80, per l'assistenza e integrazione alle famiglie vietnamite ospitate in Ticino, così come l'impegno in occasione del terremoto in Irpinia, o gli interventi in Croazia, solo per fare qualche esempio. Non si deve trascurare il fatto che molti sono i volontari che collaborano con noi per realizzare i servizi televisivi e le altre produzioni multimediali, fornendo un prezioso servizio per la diffusione gratuita della cultura, della conoscenza in ambito sociale, dell'approfondimento di tematiche eti-



alcune immagini di volontari di Caritas Ticino dall'alto (sinistra a destra):

- alcune volontarie del mercatino di Bellinzona con mons. Corecco anni '90;
- Graziano Martignoni, "Attorno alla Clinica della precarietà", rubrica video
- Aurelia Tadini, Mercatino di Locarno
- Sr. Anna Rigoleth, ambulatorio di Caritas Ticino
- Paola Duenner e Giorgio Polari, distribuzione bollettino di Caritas Ticino, anni '90



BACK  
CARITAS  
TICINO

che, antropologiche e filosofiche che interessano il nostro tempo.

CHIAMATI DI NUOVO  
ALL'AZIONE

Il mandato cantonale per il coordinamento delle "organizzazioni che si occupano di volontariato", s'innesta nella fruttuosa collaborazione che intratteniamo, da anni, con il Cantone stesso.

In particolare da tempo avevamo espresso la nostra disponibilità in caso di necessità, per porre al servizio della collettività le esperienze maturate sia in relazione a richiedenti asilo e rifugiati, sia nel settore del volontariato.

Quello che possiamo offrire è la sensibilità maturata nella storia stessa di Caritas Ticino, con l'attenzione alla persona, la valorizzazione delle sue risorse, la convinzione che ognuno è protagonista

della propria storia, costruttore del proprio divenire, meglio se insieme ad altri perché sia bene comune. Questo vale per gli asilanti che non sono oggetti di cura o assistenza, ma soggetti del proprio percorso, tanto più per coloro che, insieme ad essi, si spendono perché possano essere il più possibile integrati e parte della nostra comunità. Stiamo muovendo i primi passi in un mondo che non è terra vergine, ma già ricco di frutti e d'iniziativa, nella disponibilità ad essere valorizzatori dell'esistente, promotori di nuove sinergie, mettendo al servizio di chi opera tutto il supporto possibile, di conoscenze, logistica, esperienze e perché no, qualche idea che potrà nascere dal dialogo con tutti coloro che cammineranno con noi. ■





pag.22-23:

- Accoglienza vietnamiti, anni '80,  
immagini d'archivio

- Barcone con Boat People, alcuni dei quali furono accolti in Ticino, anni '80, immagini d'archivio

# L'accoglienza dei Boat People in Ticino negli anni '80

di ROBY NORIS



Una metodologia nuova di volontariato  
per integrare una comunità  
che proveniva dal Vietnam

**N**el 1979 la Svizzera aveva deciso di accogliere un gruppo di profughi vietnamiti e anche il Ticino si era coinvolto in questa azione speciale di accoglienza di *Boat People*, la gente delle barche. Per la prima volta, e forse l'ultima, si riuscì a formare e coordinare numerosi gruppi di accoglienza, moltissimi legati a parrocchie, che desideravano esprimere fattivamente la solidarietà nei confronti di questa comunità che aveva sfidato il mare e i pirati, per sfuggire

al regime comunista che aveva vinto la guerra e preso il potere su tutto il paese. Un proverbio vietnamita dell'epoca diceva "se i lampioni di Saigon avessero le gambe scapperebbero anche loro verso gli Stati Uniti". Infatti quella era la meta agognata da quasi tutti quelli che partivano, essendosi fatta un'idea di paradiso terrestre guardando i militari americani che, per molti anni durante la guerra, avevano veicolato questa immagine irreale del loro paese; e questo anche se relativamente pochi vietnamiti riuscivano poi raggiungere quella terra promessa visto che le condizioni poste dagli USA per la loro accoglienza erano molto ri-

strette. In quegli anni il mondo occidentale era martellato dalla macchina mediatica che aveva fatto sua per molto tempo la tragedia che si consumava in Vietnam e sul mare, con una stima di più di un milione di profughi scappati con le barche e la metà che aveva perso la vita. La promozione mediatica, senza precedenti, diede un risultato incredibile in termini di partecipazione emotiva e desiderio di fare qualcosa da parte di una buona fetta del mondo occidentale. Il Ticino visse quindi quest'atmosfera e, quando Caritas in Svizzera lanciò una azione proponendo di formare i "Gruppi di Accoglienza", in men che non si dica, centinaia di persone si mobilitarono ed erano impazienti di occuparsi dei

profughi vietnamiti. In Ticino una ventina di gruppi parrocchiali si misero a disposizione per accogliere centocinquanta persone arrivate in due fasi. Entrai a lavorare in Caritas Ticino nel 1980 per occuparmi dell'animazione di questi gruppi con un obiettivo nuovo: l'accoglienza sarebbe stata fatta direttamente dai volontari che potevano creare una relazione stabile, occupandosi di trovare casa e lavoro, la scuola per i figli, costruendo intorno alle persone accolte una rete di sostegno fatta da coloro che vivevano vicino. All'organizzazione professionale Caritas Ticino era lasciato un compito il più possibile dietro le quinte, per coordinare e sostenere i volontari.

Un modello eccellente dal profilo metodologico che permette di assumere i ruoli che dovrebbero sempre essere ripartiti così in uno stato sociale che voglia ottimizzare le risorse e costruire una società sana e solidale. Credo infatti che la funzione dei professionisti, operatori e organizzazioni, non dovrebbe essere quella di esprimere quella solidarietà di

prossimità e di vicinanza che solo le persone che vivono accanto a chi ha bisogno di aiuto possono pienamente realizzare, in quanto membri di una comunità viva nel territorio. I professionisti, invece, sulla base dello loro strumentario tecnico, dovrebbero, da una parte, affrontare quelle sfaccettature delle problematiche sociali che richiedono competenze tecniche speciali, e, dall'altra, dovrebbero aiutare la comunità ad esercitare in modo corretto la propria capacità di accoglienza.

Purtroppo per realizzare questo modello ci vogliono condizioni molto particolari che in quasi quarant'anni di lavoro sociale non ho più visto ripetersi, condizioni che motivino la comunità intera a riappropriarsi della responsabilità di accoglienza che le compete, quella legata alla vicinanza e alla prossimità con "l'altro". Ma per far questo oggi non basterebbero più neppure i media con gli obiettivi puntati come era successo coi Boat People negli anni ottanta. ■





# Autunno 2017: finirà la crisi europea delle migrazioni

di FULVIO PEZZATI



# L'

autunno 2017 sta portando con sé la fine della crisi più acuta delle migrazioni in Europa? Dopo il caos del 2015, con la chiusura della rotta dei Balcani, nel 2016 i flussi di migranti verso l'Europa sono drasticamente diminuiti e la tendenza è continuata nel 2017. Ora sembrerebbe che anche la rotta libica possa essere chiusa nell'unico modo possibile e cioè il controllo da sud delle coste libiche, doppiato, addirittura, da campi di raccolta sul confine tra sud Libia e paese subsahariani (anche se tra non molto qualcuno ci spiegherà che gli hotspot in Mali e nel Niger sono campi di concentrazione, come quelli al confine turco-siriano). Una soluzione ovvia e reclamata da anni. Funzionerà? Solo il tempo ce lo dirà e dipenderà soprattutto dalla risposta alla domanda se è stata rimossa la causa principale e cioè il tentativo della Francia di sottrarre all'Italia e alle sue imprese la sua influenza in Libia. Quella condotta negli ultimi anni dalla Francia nei confronti dell'Italia può senz'altro essere definita una guerra militare, economica e politica, non dichiarata, né da una parte, né dall'altra, ma molta sporca. L'Italia, con l'aiuto anche della Germania, sembrerebbe ora essere riuscita a stabilizzare la situazione. Anche l'altra grande causa, e cioè la guerra dell'ISIS sembrerebbe in via di rimozione, al punto che il primo ministro Gentiloni si è spinto fino a dichiarare (al Meeting di Rimini) la sconfitta dello stato islamico, senza per altro che i grandi giornali ne abbiano fatto un titolo. Un segnale negativo potrebbe invece venire da un tentativo di rafforzamento del terrorismo, dopo

*Sbarco di migranti e rifugiati,  
Grecia*

## MIGRANTI DEL MARE rubrica video



con **Fulvio Pezzati**,  
Avvocato e notaio, già presidente  
della *Commissione Cantonale  
degli stranieri e lotta al razzismo*

Migranti  
del mare

CARITAS  
TICINO  
video  
su

YouTube

gli attentati in Catalogna. Tuttavia potrebbe anche essere il canto del cigno. Il livello tecnico degli attentati a Barcellona sembra in effetti molto basso.

Se questi segnali positivi dovessero confermarsi si aprirebbe finalmente la possibilità per l'Europa (e per la Svizzera) di darsi una politica delle migrazioni razionale e ragionevole, che non può essere quella di pensare di aver finalmente costruito dei muri, di aver realizzato la fortezza Europa e che dunque il problema è risolto. Se così fosse ci limiteremmo soltanto a aspettare la prossima crisi.

Contrariamente a un'opinione molto diffusa non è affatto in corso una migrazione epocale, ma la domanda di libera circolazione della popolazione mondiale non potrà essere arrestata, così come continueranno a esserci delle crisi locali. Non è affatto impossibile mettere in piedi un sistema di regolazioni delle migrazioni, che contempli gli interessi dei più ricchi e dei più poveri e che ci accompagni fino a quando avremo raggiunto un maggior equilibrio e potremo permetterci meno regole. Un sistema di ammissioni che tenga conto dei nostri bisogni, della

nostra capacità di accoglienza, di promuovere la crescita dei paesi di provenienza e di una quota di solidarietà pura, oltre a meccanismi di gestione delle emergenze per crisi di guerra e di violenza, è difficile da creare ma non impossibile e, soprattutto, sarebbe conveniente per tutti. ■

BACK  
CARITAS  
TICINO

Non è affatto impossibile mettere in piedi un sistema di regolazione delle migrazioni, che contempli sia gli interessi dei più ricchi che dei più poveri e che ci accompagni fino a quando avremo raggiunto un maggior equilibrio e potremo permetterci meno regole



► CATISHOP.CH, Programma Occupazionale di Caritas Ticino, Lugano



► Programma Occupazionale di Caritas Ticino, triage, Rancate



► Posa cassonetto di Caritas Ticino, Castel San Pietro



► Programma occupazionale, riciclaggio elettronica, Pollegio



► Studio tv di Caritas Ticino, Pregassona

# Caritas Ticino e la sua storia

## Dagli anni Novanta ad oggi

di ROBY NORIS



# Gli

anni Novanta segnano una svolta epocale per Caritas Ticino che sintetizzo, da testimone e non da storico, come il passaggio definitivo di una piccola organizzazione socio caritativa locale a una media impresa sociale. Da un gruppetto di operatori con un budget di qualche centinaio di migliaia di franchi, si arriva ai quaranta operatori di oggi con un budget di sette milioni annui, una sede centrale che ha anche uno studio televisivo, e le quattro sedi del Programma Occupazionale che offrono centocinquanta posti di lavoro temporaneo a persone disoccupate nel riciclaggio (mobili,

elettronica e tessili) e nell'orticoltura biologica. Quest'anno si festeggia il settantacinquesimo di fondazione ma nel '92 in occasione del 50esimo, col vescovo Eugenio Corecco la svolta era già segnata da un suo pensiero assolutamente innovativo di cui un passaggio significativo si legge sulla facciata del CATISHOP.CH di Pregassona "La carità non ha come misura il bisogno dell'altro, ma la ricchezza e l'amore di Dio. È infatti limitante guardare all'uomo e valutarlo a partire dal suo bisogno, perché l'uomo è più del suo bisogno". Le condizioni favorevoli degli anni successivi hanno permesso una traduzione visibile, con nuove attività e nuove strutture, dell'idea imprenditoriale che nasceva da

uno sguardo diverso sulla persona in difficoltà come portatrice di risorse, quindi non più definita da ciò che le manca ma da ciò che ha come capacità residue. Inizia di conseguenza una lotta a ogni forma di assistenzialismo che porta all'elaborazione di una nuova metodologia di intervento sociale ma anche una nuova concezione economica, con l'abbandono delle collette, sostituite da attività redditizie che permettessero l'autofinanziamento. Si applica infatti all'organizzazione l'idea che vale per il singolo individuo bisognoso, formulata nello slogan: "non si esce dalla povertà se non si diventa soggetto economico produttivo". La visione tradizionale centrata sul bisogno e sulla penuria di risorse, viene ribaltata dallo

sguardo profetico di Corecco che focalizza nell'eccedenza dell'amore di Dio il punto di riferimento per valorizzare la persona. Ma ciò che il vescovo Corecco ci ha lasciato come eredità, l'abbiamo in parte ritrovato in termini laici in economisti come Muhammad Yunus che gli operatori di Caritas Ticino hanno letto per anni, o in Amartya Sen e C.K. Prahalad. Si sono quindi sviluppate le attività da offrire ai disoccupati nel quadro delle misure della Confederazione e del Cantone per lottare contro la disoccupazione che cresce soprattutto per le fasce meno formate, con una particolare cura al mercato, affinché le attività siano inserite nel sistema economico, redditizie pur non facendo concorrenza, cercando nicchie di mercato. Se si vuole infatti aumentare le probabilità di reinserimento dei disoccupati nel mercato del lavoro bisogna proporre loro delle attività "vere" in cui sperimentino le loro capacità, riscoprendo la speranza

insita nel proprio bagaglio di potenzialità da sviluppare. Per questo prima a Pollegio e Giubiasco, poi a Rancate, si sviluppano attività industriali nel settore del riciclaggio del materiale elettronico e nel recupero dei tessili coi cassonetti in strada e la lavorazione in atelier, puntando allo "zero" rifiuti. Oppure si sviluppa l'attività orticola arrivando a una produzione Bio certificata e ci si specializza nella distruzione di piante invasive, le neofite, in un rapporto stretto col territorio. E anche l'attività tradizionale della raccolta di mobili si trasforma diventando un'offerta di qualità in negozi che hanno perso il carattere precario del mercatino dell'usato per diventare boutique del pezzo unico, i CATISHOP.CH di Pregassona e Giubiasco. Scelte strategiche che da una parte permettono l'autofinanziamento e dall'altra offrono un lavoro autentico ai disoccupati inseriti. Accanto allo storico servizio sociale che si trasforma secondo questa visione della persona, si sviluppano nel corso degli anni, progetti come quello sulla parità tra uomo

e donna nel mondo del lavoro e servizi specialistici come la consulenza e la lotta all'indebitamento che oggi si avvale di tutor volontari e ha anche un numero verde. E il secondo asse della trasformazione epocale di Caritas Ticino è l'informazione che, anche questo grazie alla spinta iniziale del vescovo Corecco, si è spostata sui media elettronici con una produzione televisiva settimanale in proprio dal 1994 in onda sul canale Teleticino, 1300 video su youtube e una strategia di comunicazione e di marketing volta a diffondere uno sguardo attento sulla realtà socio economica politica ed ecclesiale, carico di speranza. ■



► CATISHOP.CH, facciata, Lugano - Pregassona



► Cabbio, azienda agricola bio di Caritas Ticino, P...

BACK  
CARITAS  
TICINO

# UNA POSSIBILITÀ PER AFFRANCARSI DALLA DISOCCUPAZIONE: **autoimprenditorialità**

di STEFANO FRISOLI

**Ci** sono molte persone che coltivano un sogno nel cassetto: il desiderio o la speranza, un giorno, di *mettersi in proprio*. Questa idea le accompagna a lungo, ma spesso non si creano le condizioni per realizzarla, o vengono a mancare la forza e il coraggio di mettersi in gioco. Sovente il periodo di disoccupazione rilancia l'idea dell'autoimprenditorialità e il Programma Occupazionale può essere un buon terreno di confronto.

Trovarsi in un momento di stand by infatti fa emergere nuovamente e, alle volte con più decisione, questa possibilità. Nei nostri Programmi Occupazionali incontriamo quasi quotidianamente situazioni di questo tipo, anzi invitiamo

ad un confronto con noi le persone che hanno in mente un'idea per realizzare qualcosa di nuovo. Perché? Perché siamo convinti che l'autoimprenditorialità possa essere una strada per affrancarsi dalla disoccupazione ed allora proviamo a diventare interlocutori di chi sceglie di mettersi in relazione con noi.

Il lavoro che tentiamo di fare è su due livelli. Il primo è ragionare insieme sul progetto imprenditoriale, il secondo è informare su quali strumenti sono a disposizione e connettere le persone con i vari uffici o enti che si occupano di sostegno alla creazione di nuove imprese. Il primo livello è quindi provare a capire se e come, sono stati messi in fila i nodi per immagi-

nare come possa essere la nuova realtà che potrebbe nascere.

Si parte quindi proprio dal "foglio bianco" chiedendo di descrivere l'idea progettuale. Per molti già questo è un passaggio difficile. Si sono generate spesso costruzioni mentali incredibili, ma formalizzare l'idea attraverso la semplice prova del foglio bianco sembra per alcuni davvero difficile. Il passo successivo è provare a descrivere i passaggi e per argomenti ci si ritrova ad avere messo insieme un canovaccio artigianale di business plan. Quello che crediamo importante in questa fase è fare chiarezza. E questo tentativo porta con sé sempre anche una prima selezione. Molte idee si scoprono carenti o addirittura poco praticabili.

Non siamo certo noi a "bocciare" una proposta, ma sono proprio i proponenti che alla luce di questa analisi arrivano a dire che forse non è il caso. Trovo che questo lavoro sia utile anche se si arriva a questo risultato perché almeno si può mettere da parte un progetto che assorbe energie e concentrarsi su un percorso di ricollocamento diverso.

Il secondo livello è quello di tentare di dare spazio all'idea attraverso l'incontro con gli uffici cantonali preposti alla consulenza delle start up. Si fa un gran parlare di start up e come si debbano aiutare a muovere i primi passi, ma nel concreto molti possibili imprenditori si ritrovano a non riuscire ad accedere ai

servizi per una carenza di informazione. Noi ci occupiamo proprio di collegare le persone con i diversi soggetti che possono essere attivati per rendere efficace questo passaggio.

In primis il consulente del lavoro. Il suo ruolo è prezioso perché attiva sia il collegamento con l'Ufficio delle Misure Attive che si occupa dei sussidi e della prima consulenza, ma anche con uffici o enti come Fondounimpresa che accompagna le nuove realtà costruendo in modo formale il business plan.

Qui si ferma il nostro lavoro. Un tentativo di aiuto per formalizzare l'idea e un passaggio ad una rete di soggetti che concretamente può dare gambe al progetto.

Senza enfatizzare ciò che sarà. Una nuova impresa porta con sé grandi aspettative e sogni, ma la realtà ci dice che la mortalità delle nuove realtà imprenditoriali è molto alta. Spesso perché la fase di costruzione del progetto non ha avuto le giuste analisi. Il nostro ruolo si limita a fare chiarezza senza entrare nel giudizio del contenuto, non avendo gli strumenti per poter analizzare in modo opportuno i diversi ambiti nei quali si muoveranno le nuove imprese.

Realismo e concretezza quindi, ma anche sostegno vero. Queste condizioni hanno dato la possibilità a 5 realtà negli ultimi anni di nascere partendo da nostri programmi. Forse poco nei numeri complessivi ma un'esperienza paradigmatica di come un servizio possa essere generativo. ■

# E il posto fisso?

Il mercato del lavoro evolve e cambia di continuo pretendendo la stessa versatilità da parte dei lavoratori: il Programma Occupazionale è un periodo ideale per ripensare le proprie competenze professionali alla ricerca di nuovi sbocchi lavorativi

L'

anno scorso il Programma Occupazionale di Caritas Ticino ha accolto circa mille persone in parte con il diritto alla disoccupazione e in parte inserite nei percorsi dell'assistenza. Mille volti, mille

storie e mille professionalità diverse espresse e declinate in mille modi diversi. Nell'incontro e nella discussione con queste persone spesso emerge un elemento di disorientamento. C'erano certezze fino a poco prima di perdere il lavoro che sembrano piano piano dissolversi, legate alla propria formazione oppure alla lunga esperienza professionale in un campo specifico, o, addirittura, alla lunga relazione professionale con una impresa, una ditta, un ristorante o un ente. Nel quadro di oggi, che cambia in continuazione, sembra che la certezza non esista più mentre il cambiamento è diventato la costante.

Questo cambiamento, alle volte subito e alle volte causato e cercato, riguarda la propria modalità di stare dentro un mercato del la-

voro che oramai, sembra chiaro, è in profonda trasformazione rispetto a qualche decennio fa. La mobilità degli operatori imprenditoriali è evidente. Le ditte e le imprese cambiano spesso gestione, si spostano, chiudono. Di conseguenza anche i lavoratori entrano nella stessa dinamica. È in atto un processo innovativo fortissimo che muta la nostra quotidianità e produce nuovi scenari, ma anche nuovi servizi e prodotti e, al contempo, molte attività tradizionali segnano il passo. Tutti i settori economici sono stati attraversati da questo cambiamento, dallo sviluppo di nuove tecnologie, dalla rivoluzione informatica. Ma sono cambiati anche gli stili di vita e di consumo. Tutto questo processo è legato inevitabilmente al lavoro e ai lavoratori e le ricadute sono evidenti. Molte professioni nascono, si modificano e richiedono competenze nuove e trasversali. Altri lavori e competenze specifiche, al contrario, diventano sempre meno ricercate. Capire e accettare questa situazione per molti è difficile.

Anche se questa semplice analisi mi sembra sia di tutta evidenza, confrontandomi con molte persone che oggi si ritrovano senza un lavoro, mi accorgo che, in realtà, è uno scenario noto ma le persone non lo mettono in relazione alla propria situazione. Per molti lo schema è semplice: se ho fatto il meccanico per vent'anni devo trovare lavoro come meccanico. Perché? Perché lo so fare ed è quello per cui ho studiato.

La domanda vera che dovrebbe accompagnare la riflessione di queste persone dovrebbe essere: "Troverò lavoro come meccanico per i prossimi vent'anni?". La risposta, evidentemente, nessuno la conosce. Forse sì, o forse no. E se fosse no, che si fa? Capire che di fronte a uno scenario così mobile, una possibile soluzione sia ragionare ad ampio raggio, senza scartare nessuna

ipotesi, sembra, per alcuni, un esercizio inutile. Eppure sono già in molti che, nel corso della propria vita professionale, cambiano ambito professionale due, tre o quattro volte e, ogni volta, si reinventano. Il cambiamento costa fatica, richiede un impegno ulteriore e la formazione continua diventa la chiave di volta per orientarsi nel

complesso mondo del lavoro. Il posto fisso non c'è più. Sembra una forzatura, ma per molti oggi questa è la realtà. Che fare quindi? Una strada percorribile credo sia ripensare i propri percorsi professionali a partire dal bilancio delle proprie competenze per verificare come spenderle nuovamente, ma-

gari in un ambito diverso rispetto al passato. Ecco allora che il Programma Occupazionale di Caritas Ticino può diventare un luogo in cui confrontarsi con questa tematica e provare a ragionare di nuovo sulle proprie competenze, immaginando nuove strade, così da rilanciarsi nel mondo del lavoro. ■



BACK CARITAS TICINO

► Programma Occupazionale di Caritas Ticino a Rancate, alcune immagini delle attività di selezione tessuti

di STEFANO FRISOLI



# Agricoltura sociale

Sostegno sociale, reinserimento professionale e produzione biologica: Caritas Ticino da anni se ne occupa a Pollegio nel suo Programma Occupazionale, con il Cantone come partner

Agricoltura sociale: una tipologia di produzione agricola che favorisce il sostegno sociale, il reinserimento professionale, il mercato alimentare a chilometro zero e la promozione dei prodotti locali, e offre di salvaguardare la natura e la qualità della nostra alimentazione.

ta di poter accedere ad un bacino di lavoratori più ampio e flessibile grazie alla bassa specializzazione richiesta dal lavoro; potrebbero venir introdotte delle sovvenzioni statali per le aziende socialmente attive, fornendo in questo modo anche un certo riscontro economico; ed infine, non da ultimo, godrebbero di un intenso ritorno d'immagine che favorirebbe le vendite migliorandone la reputa-

zione. In un mondo ideale, l'agricoltura sociale dovrebbe essere diffusa e applicata il più possibile. Purtroppo questo mondo ideale al momento non esiste, ma è grazie a piccoli passi come questi, dove si ricerca il beneficio di tutti e non unicamente quello economico, che *ideale e reale* possono arrivare ad incontrarsi. ■

**BACK**  
**CARITAS**  
**TICINO**

Sara Grignola, Maddalena Pulieri, *Agricoltura sociale, buona e solidale*, Caritas Ticino video, 10.06.2017, online su Teleticino e youtube

cina di aziende agricole. Rimane però un mercato di nicchia, dove spesso le scelte lavorative vengono effettuate all'interno delle singole aziende, con poca comunicazione verso l'esterno; e tra queste scelte vi è anche quella di rendere più o meno sociale il proprio processo produttivo. Una maggiore apertura favorirebbe lo scambio di risorse, sia materiali che umane, permettendo a più persone di parteciparvi e ridurre il numero di coloro che per un motivo o per l'altro sono rimasti tagliati fuori dal mondo del lavoro. Ma le persone disoccupate e in assistenza non sono le uniche a poter beneficiare di questo approccio: anche giovani oppure persone affette da qualche forma di disabilità possono offrire il loro contributo, diventando in questo modo parte integrante di un processo che valorizza e sostiene l'economia locale, in questo modo istruendoli e facendoli sentire utili e d'aiuto. Le stesse aziende otterrebbero benefici, quali la possibi-

nese, ma anche imprenditori e distributori. Caritas Ticino, in quanto azienda che da anni promuove, applica e supporta l'agricoltura sociale, ha partecipato offrendo un punto di vista pratico e concreto. I partecipanti ai Programmi Occupazionali gestiti da Caritas Ticino, infatti, hanno la possibilità di apprendere e partecipare al mondo agricolo, partendo dalla semina fino alla consegna, acquisendo nozioni che oltre ad arricchire a livello personale, offrono la possibilità di nuovi sbocchi e riquallifiche professionali. L'agricoltura sociale in Ticino dà attualmente lavoro a 350 persone, suddivise in una de-

rinamento professionale, il mercato alimentare a chilometro zero e la promozione dei prodotti locali, e che inoltre si offre di salvaguardare la natura e la qualità della nostra alimentazione. Un tipo di produzione che porta vantaggi sociali ed umanitari, oltre che economici. Un'agricoltura che fa del bene, in ogni sua fase. Riguardo a questo concetto ideale (ma concreto), si è svolto il 29 maggio 2017 il workshop *Agricoltura sociale: buono tre volte*, a Mezzana, a cui hanno partecipato esponenti della realtà agricola tici-



## A CARITAS TICINO VIDEO: AGRICOLTURA SOCIALE: BUONA E SOLIDALE

con **Maddalena Pulieri**, resp. formazione Ist. Sant'Angelo di Loverciano, e **Sara Grignola** collaboratrice scientifica divisione dell'*Azione sociale e delle famiglie*. L'agricoltura sociale biologica privilegia l'inclusione sociale attraverso la proposta di prodotti sani, acquisizione di nuove competenze professionali, aspetti socio-terapeutici e possibilità di nuova occupazione. Caritas Ticino da anni se ne occupa a Pollegio nel suo Programma Occupazionale, con il Cantone come partner.

**CARITAS**  
**TICINO**  
video  
SU  
YouTube

# In

un mondo ideale, ogni processo produttivo porta con sé dei benefici oltre che costi; mentre nella realtà a cui siamo abituati, la maggior parte dei benefici sono legati al prodotto finale, e quasi unicamente in ambito economico. Esiste però un'idea che incarna in sé la visione di questo mondo ideale: l'agricoltura sociale. Una tipologia di produzione agricola che favorisce il sostegno sociale, il reinse-

di  
MIRKO  
SEBASTIANI



# Dai tessuti ai pannelli isolanti: verso il rifiuto 0%

I rifiuti diventano materia prima: nella attività di recycling Caritas Ticino punta verso il recupero totale del materiale raccolto

## 7'600

litri d'acqua per coltivare il cotone necessario a produrre un paio di jeans; 2'700 litri per la produzione di una T-shirt. Indumenti che una volta usati possono essere riutilizzati se in buono stato, ma se non lo sono vanno a finire nell'inceneritore. Litri e litri d'acqua andati in fumo. Un grosso spreco. Qualche grande azienda si sta accorgendo dello sperpero dell'"oro blu" e sta prendendo le precauzioni necessarie; la stessa Levi's ad esempio. Ma nell'inceneritore va a finire anche una minima parte di indumenti, di tessuti che non possono essere riciclati e pertanto contribuiscono allo spreco.

La ricerca e la tecnica ci vengono incontro e ci aiutano a capire che anche questo spreco può essere ridotto al minimo. Cosa significa? Innanzitutto un'attenzione a tutto ciò che ruota attorno al mondo dell'usato e in questo caso all'indumento. Così come nella plastica la ricerca ha dato un valore economico a quanto in precedenza veniva bruciato, valorizzando un rifiuto che alla fine crea ricchezza e dunque posti di lavoro, così anche per i tessili si cresce nello sviluppo. Nel nostro caso la percentuale di rifiuto tessile, che in questi anni

oscilla attorno al 10% del prodotto raccolto (nel 2016 i ticinesi hanno donato attraverso i nostri cassonetti 320 tonnellate di abiti usati), ora può essere quasi interamente riutilizzata grazie alla produzione di pannelli isolanti fonoassorbenti per le abitazioni. Si tratta di una tecnica sviluppata dalla Manifattura Maiano SpA di Prato che da anni opera in questo settore. Poter utilizzare anche l'ultimo pezzettino di straccio come elemento nell'isolazione di un'abitazione è sicuramente un bel risultato, sia dal punto di vista tecnico che per quello della protezione dell'ambiente. Ma anche qui, lo scopo ultimo è quello di riuscire ad ottenere attraverso questa produzione quella massa critica sufficiente di sostenibilità economica per poter garantire un nuovo posto di lavoro e poter assumere una persona che si trova in disoccupazione o in assistenza dandole dignità attraverso un salario equo. Un gesto concreto per combattere la povertà alla fonte, una linea che Caritas Ticino porta avanti da anni e che non sempre ha trovato sbocchi positivi. Ad

esempio nell'ambito del riciclaggio di materiale elettrico ed elettronico come lo abbiamo sviluppato, il mercato non offre fino ad oggi le garanzie sufficienti. Ma tornando ai nostri vestiti, anzi ai vestiti donati dai ticinesi, possiamo aggiungere che anche questo tipo di mercato non offre sempre grandi prospettive. È per questo che insistiamo sul fatto che se riuscissimo a mantenere nel nostro territorio gli abiti che non usiamo

più e donandoli a Caritas Ticino e non a Società anonime della Svizzera interna, le probabilità di sviluppo in questo settore saranno maggiori. Come maggiori potranno essere gli spazi di miglioramento nella raccolta e nella lavorazione degli abiti. In particolare la razionalizzazione delle raccolte nei cassonetti con la diminuzione di circolazione di veicoli e d'inquinamento atmosferico. Ma cosa sono i pan-

nelli CATI-EcoPhonoTherm? Sono appunto residui di indumenti usati e tessili che dopo una lavorazione (sfilacciatura degli scarti tessili, mixaggio materie prime, formazione del pannello) formano una lastra simile a prodotti già presenti sul mercato. Pensare che donando anche uno straccio, io possa contribuire all'isolazione termica

di un'abitazione, alla salvaguardia del territorio e alla possibile creazione di un posto di lavoro in Ticino è un eccellente risultato che valorizza il concetto di "ascolto del grido della terra, quanto quello dei poveri" indicato da papa Francesco nella Laudato si. ■



PROGRAMMI OCCUPAZIONALI CARITAS TICINO

BACK CARITAS TICINO

Foto di AwayGI, www.shutterstock.com

# CAti unicum

by **CARITAS TICINO**

Una nuova attività del Programma Occupazionale di Caritas Ticino che unisce Green Economy, creatività e rifiuto 0%

di NICOLA DI FEO



L'

esperienza dei Programmi Occupazionali di Caritas Ticino vive da anni la sfida di offrire luoghi di lavoro significativi per le persone segnalate dall'Ufficio Regionale di Collocamento a servizio della loro reintegrazione nel mercato e, al contempo, la necessità che le attività proposte siano commercialmente interessanti. Questa premessa ha portato gli operatori a interrogare costantemente la validità del proprio servizio, sia in termini di sostegno al collocamento, sia per potersi adeguare ad un mercato in continua evoluzione.

L'attività di riciclaggio e vendita di oggetti usati ha radici lontane. L'attuale CATISHOP.CH, un tempo conosciuto come il Mercatino di Caritas, è stato il primo Programma Occupazionale dell'Organizzazione. Nei quasi trent'anni di servizio ha attraversato molte evoluzioni e trasformazioni: da un punto di vista del servizio alla persona professionalizzando il personale e adottando strumenti differenti di accompagnamento, in termini commerciali determinando un suo stile di vendita e affinando i processi produttivi. La sfida di risultare credibili ed efficaci è tuttora in essere.

Tutte le attività produttive di Caritas Ticino hanno un comune denominatore che oggi potrebbe essere riconducibile al termine *Green Economy* per cui il riciclaggio, la salvaguardia ambientale, la cura dei processi e il tentativo di determinare filiere virtuose sono da molto tempo tra gli obiettivi primari dell'Organizzazione. I CATISHOP.CH conservano ancora ampi margini di applicazione, soprattutto laddove lo scarto rappresenta una percentuale importante del materiale lavorato. Per quanto concerne il mobilio, diversamente da quanto accade nei settori del riciclaggio di

materiale elettronico e tessile dove lo scarto è minimo ed in continua evoluzione, c'è una tendenza inversa essendo questi tipi di prodotti sempre più sterili in qualità e quindi sempre più suscettibili di deterioramento. Smaltiamo ancora oggi decine di tonnellate di materiale l'anno perché commercialmente non interessante. Ciò è in completa controtendenza con quanto accade in molti paesi industrializzati, dalla vicina Italia agli Stati Uniti dove, la trasformazione di oggetti démodé crea prodotti unici, utili e interessanti commercialmente. Quest'attività di trasformazione prende il nome di *Up-cycling*, ed oggi rappresenta una nicchia fertile del mercato. Dopo un'attenta analisi dei flussi di materiale che lavoriamo, delle competenze maturate in tanti anni di servizio in questo settore, interrogati i nostri clienti e il potenziale che la rete digitale offre, considerata l'esigenza di continuare a voler offrire un'esperienza credibile ai nostri assicurati, consapevoli che la sostenibilità non è un dato acquisito ma è il prodotto di un continuo divenire di condizioni sociali ed economiche, abbiamo ritenuto opportuno ipotizzare un ampliamento delle attività dei nostri CatiShop.ch nella direzione dell'*Up-cycling*. Nasce così *Catiunicum*, un marchio, l'espressione di un'idea, la creazione di pezzi unici mediante una lavorazione artigianale di materiale altrimenti considerato rifiuto.

I risvolti di questa attività saranno:

- riduzione del materiale smaltito quindi riduzione dell'impatto ambientale e abbattimento dei costi;
- sviluppo e proposta agli assicurati di attivazione/acquisizione di competenze trasversali: artigianali, commerciali e artistiche, ovvero l'offerta di un contesto formativo coerente con l'esigenza attuale di acquisire competenze differenti soprattutto per quella fascia di lavoratori senza formazione che è

abituamente impiegata in lavori manuali.

- produzione di un marchio aziendale che identifichi i nuovi prodotti poichè unici e irripetibili, con un conseguente ritorno di immagine indispensabile nel nostro ambito di riferimento. Ampliamento dell'offerta ai clienti istituzionali, determinando un luogo dove professionalità di nicchia troverebbe spazio di applicazione.

- improvement degli utili aziendali migliorando la qualità dell'offerta dei nostri CATISHOP:CH, in controtendenza con quanto normalmente accessibile sul mercato dove la lavorazione industriale e l'utilizzo di materiali secondari produce in gran parte prodotti di bassa qualità.

- ampliamento della rete commerciale dell'Organizzazione, a servizio della possibilità di radicarsi in un network virtuoso di aziende potenzialmente ricettive dal personale disoccupato impiegato presso le nostre strutture.

Perché l'attività abbia luogo ci deve essere necessariamente una prospettiva di sostenibilità, plausibile se si assume come metodo applicativo questo assioma: ciascun progetto di restyling deve risultare efficiente ed efficace, ovvero le risorse impiegate per la realizzazione di qualsiasi prodotto devono produrre un indotto economico coerente con le risorse impiegate. Diversamente, oltre a non garantire la continuità del servizio in termini economici, riprodurrebbe circostanze di lavoro fittizie, incompatibili col mercato, infruttuose per il percorso di ricollocamento degli assicurati, determinando un disservizio alla persona. A luglio siamo partiti, abbiamo assunto un operatore che se ne occupa, e questo è il primo grande successo. Ognuno di noi metterà tutto il suo estro, la sua esperienza e creatività per garantire la continuità di questa nuova sfida, sperando di divertire e incuriosire i nostri clienti, lottando come sempre per poter essere quanto possibile a servizio degli altri. ■

# io e

## CATi unicum

by CARITAS TICINO

*croccante, fantastico, creativo*

**All'** interno del progetto CATiunicum, l'ultima novità del Programma Occupazionale di Caritas Ticino, tre persone che hanno partecipato, lo raccontano così

Sabrina, 32 anni,  
lavora nel campo  
della moda

### Sabrina

Sogno  
nel cassetto?

Quali aspetti  
hai scoperto  
nelle tue  
colleghe?

Primo giorno  
in Caritas, cosa  
hai pensato?

Inizia  
CATiunicum.  
Cos'è per te?  
Se dovessi  
descriverlo?

E in un aggettivo?

Cosa porti a  
casa da questa  
esperienza?

Un augurio per  
le tue colleghe

"Realizzarmi nel mio lavoro"

"Sara è sensibile, determinata e se vuole una cosa fa di tutto per ottenerla. Sabrina è molto intelligente, molto decisa, determinata e simpatica."

"Cosa mi succederà nei prossimi tre mesi?"

"Ci sono due livelli: primo, un laboratorio in cui realizzare progetti nello stile Caritas Ticino, usando tutto ciò che si può riciclare; secondo, un vero e proprio boom di creatività!"

"Croccante"

"L'aspetto umano: ti rapporti ogni giorno con persone incredibili ed è molto stimolante, conosci storie, vite che ti fanno pensare e riflettere. Professionalmente è stato forse poco interessante provenendo da un settore diverso e che io amo"

"A Jessica non un augurio ma ho delle pretese, un po' da zia: che faccia di tutto per raggiungere i suoi obiettivi, sono sicura che ce la farà in poco tempo, ha tante potenzialità. Vale davvero la pena conoscerla, frequentarla ed averla come collaboratrice. Per Sara mi piacerebbe che si iscrivesse al Corso per Gerente e lo portasse a termine prima possibile, per realizzarsi e trovare presto un lavoro"

Sara, 30 anni,  
impiegata  
di vendita

### Sara

"Aprire un attività mia"

"Jessica è una ragazza molta sveglia, carina, affettuosa. Sabrina ha un carattere forte ed è determinata e simpaticissima."

"Aiuto dove sono finita?"

"Realizzare degli oggetti, imparare cose nuove cose che ti possono soddisfare, un luogo di fantasia e creatività"

"Fantasioso"

"Un'esperienza nuova e positiva, diversa dal lavoro che faccio, tante persone, delle amicizie, e piace finire. Sì, posso dire di aver imparato molto"

"A Jessica auguro di realizzare il suo sogno di viaggiare ed andare lontano per realizzare se stessa, in bocca al lupo! Per Sabrina, spero che la carriera che andrà a intraprendere la soddisferà pienamente"

Jessica, 24 anni,  
assistente  
dentale

### Jessica

"Viaggiare un sacco"

"Sara è sensibile, una persona strutturata, ben definita e con una personalità forte ma dolce, molto dolce. Jessica è spumeggiante, iperattiva e con tanta voglia di crescere."

"Perchè sono qua?"

"Una distrazione dal mondo del lavoro classico, un posto dove puoi imparare o mettere in pratica cose che sai o che devi imparare"

"Creativo"

"Si fanno nuove conoscenze, si intravedono le difficoltà degli altri, ci si rende spesso conto che le tue non sono così gravi. Aggiungo sicuramente qualcosa al mio bagaglio da viaggio"

"Faccio un augurio ad entrambe: ho avuto l'opportunità di conoscerle, di passare del tempo con loro e abbiamo costruito un'amicizia anche fuori di qui. Auguro il meglio a tutte e due, sono diventate il mio punto di riferimento in questa esperienza"





# II

Servizio Sociale di Caritas Ticino si è sempre occupato di debiti, nelle diverse forme, dalla più semplice, un debito temporaneo per un'emergenza, un imprevisto, una spesa straordinaria, al disagio di un divorzio, che non è solo una rivoluzione affettiva, alla mancanza di lavoro prolungata che logora la capacità stessa di affrontare il quotidiano, fino alle situazioni in cui l'unica soluzione è l'autofallimento, sperando di poter ricominciare da capo. Questo ventaglio di problemi in modi diversi, in relazione al cambiamento della società, era presente fin dal 1942, data in cui il vescovo Jelmini ha voluto Caritas Ticino e il suo servizio sociale, per occuparsene. Di volta in volta ci siamo fatti carico delle situazioni sociali più diverse, affrontandole con la ricchezza e la fantasia della dottrina sociale della Chiesa, ma anche della capacità di ascolto di uomini saggi, come il vescovo Corecco, o il musulmano Muhammad Yunus. Dentro questo orizzonte l'indebitamento non è più il problema, ma realtà da affrontare con la persona, la nostra esperienza e quella di tutti coloro che in questo ambito sono coinvolti. A livello cantonale siamo diventati partner de *Il Franco in Tasca*, una piattaforma che raccoglie tutti coloro che si occupano di indebitamento con progetti di prevenzione, educazione e operativi nell'accompagnamento al risanamento debitorio.

## PER COMBATTERE L'INDEBITAMENTO, UN PASSO PIÙ GRANDE

Dallo scorso 22 giugno, Caritas Ticino è ufficialmente membro di *Dettes Conseils Suisse-Schuldenberatung Schweiz* (Consulenza Debiti Svizzera), l'associazione mantello nazionale che raggruppa buona parte delle organizzazioni che si occupano di consulenza e accompagnamento a persone che hanno difficoltà debitorie. La scelta di essere presenti nell'associazione mantello è dunque da leggere soprattutto nell'interessamento al dibattito politico che a livello nazionale si sta sviluppando sul tema della lotta all'indebitamento eccessivo. Come in altri settori il nostro Cantone è attivo, riconoscendo i due versanti del problema debitorio, quello personale e quello sociale. Tuttavia vi sono livelli che superano l'ambito di intervento possibile localmente, come ad esempio il problema del consumo e della sua promozione esasperata, che necessitano di interventi politici nazionali e che non hanno avuto ancora sufficienti risposte. *Dettes Conseils* è stata sollecitata dai suoi membri ad adoperarsi a favore del prelievo diretto automatico e volontario dal salario delle imposte (imposte

alla fonte), perché il mancato pagamento delle tasse è una delle maggiori cause di indebitamento in Svizzera. In questo settore diversi cantoni hanno differenti approcci. Un altro esempio di problema che ha bisogno di soluzione globale è il mancato conteggio delle imposte nel calcolo del minimo vitale in caso di pignoramento. In questo modo, di fatto, si genera un continuo rinnovato indebitamento da cui difficilmente la persona oggetto di pignoramento potrà uscire. Sono state formulate due proposte a livello parlamentare, entrambe respinte, rimandando l'oggetto ai Cantoni. Tuttavia il Tribunale Federale ha negato questa possibilità, così che il dibattito torna sul piano nazionale. Da un lato quindi il rapporto con l'organizzazione mantello ci permette di cooperare alla discussione sulle norme necessarie ad affrontare il tema alla radice, dall'altra è una fonte di scambio d'informazioni e di strumenti utili, per cui ad esempio noi abbiamo tratto interessanti spunti dalla documentazione e dalle esperienze di altri, così come ha destato interesse il nostro approccio mediante la formazione e l'opera dei tutor. ■



BACK  
CARITAS  
TICINO

di DANTE BALBO

# Indebitamento, meglio affrontarlo insieme

Dopo  
*il Franco  
in Tasca,*  
DETTE  
CONSEIL  
SUISSE

**CARITAS TICINO**  
Numero verde  
consulenza debiti  
0800 20 30 30

La  
di  
Roby Noris

stagione autunnale televisiva di Caritas Ticino offre una nuova serie di 26 puntate con lo psichiatra e psicoanalista Graziano Martignoni che ha già firmato tre serie TV in ambientazioni virtuali tutte disponibili su youtube e in DVD. Questa volta per parlare di "cura" e di complicità e alleanza fra curante e curato, partendo dal giardino delle delizie di Hieronymus Bosch ho modellizzato in 3D "l'uomo albero" rappresentato al centro della parte destra del trittico. L'uomo albero nel quadro ha la testa di Bosch che abbiamo sostituito con quella del nostro personaggio che parla seduto all'interno della struttura resa metallica per riflettere il giardino dell'Eden raffigurato nella parte sinistra del quadro. Il modello 3D del video è una rappresentazione meno pessimistica del magnifico quadro originale perché lo sguardo di Martignoni sulla cura esprime un umile ottimismo sulle possibilità umane di trasformare l'attenzione all'altro in una relazione carica di speranza.

Ma per avere un'idea di quanto Graziano Martignoni ha voluto raccontare in queste 25 "piccole conversazioni" come le chiama, ecco come ha voluto accomiarsi con una 26esima puntata video:

#### APPROFONDIMENTI

L'uomo ha bisogno di cura, l'uomo è cura, è cura per sé, è cura per l'altro, è cura per il mondo. Se noi togliamo questa dimensione condanniamo il mondo alla sua rovina, lo priviamo della sua "riserva simbolica". Nel mondo in rovina l'uomo è più solo e più povero. Allora vogliamo concludere ricordando questo quadro di Bosch che ci ha ospitato, perché è un quadro che racconta l'umanità nei suoi sogni, nei suoi incubi, nella sua possibilità di frequentare un giardino delle delizie ma anche un giardino dei tormenti. La Cura è sempre ambivalente, contiene sempre qualcosa che è dell'ordi-

ne del rimedio, rimedio al dolore dell'anima, rimedio alla sofferenza del corpo, rimedio al mal di vivere, al malessere esistenziale, e qualcosa che è invece dell'ordine del veleno. Se la Terapia ha bisogno di competenza e di rigore, la Cura ha bisogno di essere bagnata incessantemente nelle acque dell'amore, della solidarietà e della tenerezza del gesto, dello sguardo, della parola. La Cura invita a "pensare in altra luce", come suggerisce Maria Zambrano. La devi abitare con cautela, la devi custodire con tenerezza e con leggerezza, perché il suo "logos sensibile" possa parlarci dell'uomo e del suo esilio su questa terra. Alleata ma mai ancella di quello che chiamiamo oggi tecno-medicina.

Credo che in questo passeggiare nel "Giardino della Cura" siamo stati accompagnati e guidati da parole-ponte, da parole-guida, capaci di "curare la terapia" e di nutrirla con le grandi lezioni dell'umanesimo clinico. Coniugare la Tecnica del misurabile, del "numerabile", dell'ordine del calcolo alla Cura, che appartiene di più all'"ordo amoris", come scriveva Max Scheler, e della poesia, all'ordine della musica e delle arti dinamiche, come le si chiamavano nell'antichità, è la vera sfida del tempo della complessità. "L'uomo, prima di essere un ens cogitans o un ens volens, è un ens amans". Non sono rive opposte, anche se a volte nella storia della medicina si sono combattute. Oggi attraverso e grazie alla riflessione, che ci offrono le medical humanities e l'umanesimo clinico, si apre una

# Alleati nel giardino della cura

Nuova serie video con Graziano Martignoni a Caritas Ticino video

nuova stagione di alleanza. L'alleanza fra una medicina che tenga a bada i suoi sogni di onnipotenza, l'arroganza del suo pensiero solipsistico, che sappia curare le soglie e i limiti del suo operare, che smetta di essere la gaia medicina delle macchine e uno stile del curare, del pensare alla cura, del condividere la cura, - perché tutti, curati e curanti apparteniamo ad una stessa "comunità di destino", che incontra i tesori spesso nascosti di saggezza, di prudenza, e di umanità, che la stessa parola Cura contiene. Piccole conversazioni tra i fiori di un giardino, che lascia pensare al Giardino della Minerva della Scuola Salernitana, in cui incontrare le erbe amare del destino che sta sempre appollaiato sulla nostra spalla, ma anche i fiori della trasformazione, capaci di fare del destino una destinazio-

ne, che ci fa viaggiatori. Domani, quando ognuno di noi sarà chiamato alla cura, perché curante o malato, una dura questione si imporrà. Chi verrà ad aprirmi la porta quando busserò per cercare aiuto? Chi dirà semplicemente, Eccomi! Qualcuno che faccia del suo sguardo, della sua parola, della musica delle sue parole, del suo prendermi per mano, del suo darmi la mano, un gesto di incontro attraverso cui la vita, sino al suo finire, sia custodita. La Cura è infatti ridare vita, custodire la vita, rianimarla anche là dove la vita sta per finire. La Cura come "ostetrica" di sempre nuovi orizzonti, che non smettono di dare senso alla esistenza stessa. La Cura è "ostetrica" dei Possibili anche quando il

probabile si impone. Ecco perché il viaggio è in sé incompiuto e infinito. Ecco perché quel Giardino misterioso e fascinoso sta sempre là davanti a noi, dentro di noi, infinitamente! Buon viaggio a tutti." ■



BACK  
CARITAS  
TICINO

# Il giardino delle delizie

di Jheronimus Bosch



(2)

L'ambiente virtuale che fa da location alla nuova rubrica video di Caritas Ticino, *Allenti nel giardino della cura*, con Grazianno Martignoni, ha preso libero spunto dal trittico più famoso di Jheronimus Bosch (1450-1516) quel raffinato e straordinario intellettuale di cui abbiamo raccontato vita e opere nel numero di Natale 2016.

Frantesa per svariato tempo dalla critica, quest'opera, innovativa e ricchissima, copiata e imitata più volte, fu realizzata intorno al 1503, in occasione del matrimonio di Enrico III di Nassau Breda (1483-1538). Dopo varie vicissitudini, il *Trittico delle delizie* (titolo di moderna inven-

zione) fu acquisito da Filippo II di Spagna (1527-1598) per l'Escorial e nel 1939 passò al Prado di Madrid, dove si trova tuttora. Non potendomi, purtroppo, soffermare su ogni particolare iconografico, estrapoleremo alcuni nodi presenti nelle varie tavole di questo "straripante" trittico. Basate sul testo biblico, le immagini sono direttamente correlate tra loro secondo una narrazione che si snoda dall'esterno verso l'interno, da sinistra a destra. Sulle ante chiuse, dipinte a grisaille (fig.1), Bosch raffigura il mondo nel terzo giorno della creazione, combinando un globo trasparente e un disco terrestre, secondo le convenzioni del tempo. In alto a sinistra, troneggia Dio padre, con la tiara sul capo, seduto sulle nuvole, tiene aperto un libro; l'indice

puntato della mano destra indica l'azione del Verbo, rimarcata dall'iscrizione sul bordo superiore: "Ipse dicit et facta sunt. Ipse mandavit et creata sunt" (salmo 33.9). L'opera di creazione prosegue sulla tavola interna di sinistra (fig.2): il sesto giorno della creazione. Nella metà inferiore, Dio, nella persona di Cristo, tra Adamo ed Eva, occupa il primo piano e rivolge lo sguardo allo spettatore. Adamo, distolto dalla contemplazione di Dio, ammira Eva che qui è già immagine di seduzione: quel suo sguardo è il primo passo verso il peccato. In basso, uccelli e animali fantastici illustrano la gerarchia delle creature, mentre lo strano albero alle spalle di Adamo raffigura l'amore divino e il sacrificio di Cristo. Nella metà superiore si trova la fontana dell'Eden: al posto delle consuete forme romanico-gotiche, Bosch

qui sceglie un bizzarro organismo vegetale, che indica da un lato Cristo e il suo sacrificio divino, dall'altro la natura creata, mortale. Nel piedistallo della fontana sbucca la civetta con tutta la sua gamma di valenze negative.

Nella famosa tavola centrale (fig.2), secondo diversi studiosi, Bosch avrebbe raffigurato l'umanità prima del diluvio universale. Si tratta, ancora oggi, di un puzzle difficile da interpretare: non è il paradiso, non è neppure un idillio terreno; donne e uomini, di razze diverse, in abiti per lo più adamitici, gustano enormi frutti, accompagnati da animali e uccelli tra il reale e il fantastico, e si muovono tra acque lucenti e giochi erotici. Al centro, un gruppo di uomini, a cavallo di unicorni e creature simili, corrono intorno ad uno stagno dove si trovano alcune seducenti figure femminili. Sullo sfondo un globo di colore blu emerge da un laghetto lungo le rive del quale si trovano quattro fantasmagoriche architetture di pietre, vegetali e cristalli. Cosa significa davvero questo giardino in cui un'atmosfera apparentemente serena sembra pervasa dalla lussuria? Accantonata la semplicistica conclusione secondo cui qui siano riprodotti i rituali di una setta eretica, o l'idea che Bosch e dunque la sua immaginazione fossero posseduti da creature infernali, icritici (a parte qualche rara eccezione) paiono concordare sul fatto che l'effimero piacere carnale in questo giardino, narrato tramitescena e personaggi espliciti o figure metaforiche e simboli (ad esempio le fragole/corbezzoli, belle ma insipide, equivalgono alla fugacità del piacere) sia il protagonista principale. Richiami alla cultura popolare e al folklore del tempo di Bosch, si uniscono alla secolare tradizione del "locus amoenus" che introduce il "giardino" quale ambiente ideale per l'amore e gli amanti (in genere più discreti rispetto a quelli del nostro artista).

L'ultima tavola (interno destro, fig.2) rappresenta l'inferno: realistico fino a disorientarci, è dominato dal caos. Tre gli ambienti: una di-



stesa di terra arida in primo piano dove, tra dannati sofferenti di una situazione senza via di scampo, costretti a ripetere in eterno i loro comportamenti terreni, un singolare mostro a forma di uccello (fig.3) ingoia ed espelle le anime che precipitano in una fossa sottostante. In mezzo un fiume, al centro del quale l'uomo albero (fig.4), gigantesca e pallida figura antropomorfa, simboleggia gola e lussuria, ma non solo. Le sue braccia e gambe si fondono in due tronchi cavi, il corpo ovale contiene una sordida taverna; i piediformano due barche, come sorta di falsa arca che non offre alcun rifugio. L'uomo albero ha un corpo "contaminato", ed è ricettacolo di ogni tipo di vizio dalla lascivia alla vanità, alla cupidigia, e in ogni suo aspetto si contrappone alla figura umana creata a somiglianza di Dio. Infine, all'orizzonte il terzo ambiente: una città in fiamme, tema ricorrente nel nostro artista, forse indelebilmente segnato dal devastante incendio, vissuto in prima persona, della sua città natale.

Restano ancora oggi molte domande a cui la critica non ha trovato risposta riguardo questo artista eccezionale e la sua opera, ma concordo con quanti indicano nel *trittico delle delizie*, il capolavoro assoluto di Bosch: la sua pluralità di pensiero, tutta la sua potenza inventiva, la sua genialità, la sua vasta cultura sono racchiusi, ne siamo certi, in queste formidabili tavole. ■



(3)

a pagina 44:

- Il trittico delle delizie o Giardino delle delizie, di Jheronimus Bosch, 1503 ca; fig.2

a pagina 45, alcuni particolari (dall'alto in basso):

- Il terzo giorno della creazione, ante esterne fig.1

- L'uomo albero, Inferno, ante interna destra fig.4

- Mostro uccello (diavolo?), Inferno, ante interna destra fig.3



Il profeta Elia, Daniele da Volterra, 1543

di DANTE BALBO



sere in un tempo che non va per l'alleanza con il signore. Il popolo sembra aver lasciato completamente le vie del signore ed ecco che con questa sensazione Elia affronta il grande compito di risvegliare le coscienze e a un certo momento, sembra che sia proprio impossibile. Di fronte a una minaccia di morte da parte della regina Gezabele, Elia si protegge

come il profeta Elia, anche noi dobbiamo essere coscienti che il Signore sta lavorando anche dentro le nostre crisi, le nostre mancanze di fiato, per insegnarci prima di tutto a riconoscere quel cibo quotidiano che ci fa vivere, poi per andare avanti e fidarci fino ad ascoltare in maniera nuova la parola che ci invia verso la nostra storia

fuggendo ma, proprio nel proteggersi perde il senso del proprio cammino. Per questo ha bisogno di fare un percorso nelle mani del Signore per ritrovare il gusto di impegnarsi nel quotidiano. Quando arriva sul monte del Signore, laddove si rinnova per lui l'esperienza del popolo dell'alleanza, Elia ha già fatto un cammino segreto, nascosto, ha già trasformato il suo fuggire in un cammino misterioso attraverso il deserto, che lo porta laddove può ascoltare la parola del Signore. Ha già scoperto che accanto al suo

capo c'è qualcosa da mangiare e da bere per fare ancora un tratto di cammino e quindi sono già successe molte cose in segreto che lo portano adesso ad essere aperto a una nuova manifestazione del Signore. Io penso che anche noi dobbiamo essere coscienti che il Signore sta lavorando anche dentro le nostre crisi, le nostre mancanze di fiato, per insegnarci prima di tutto a riconoscere quel cibo quotidiano che ci fa vivere, poi per andare avanti e fidarci fino ad ascoltare in maniera nuova la parola che ci invia verso la nostra storia, quella storia che comunque è fatta di presenze (ci sono ancora 7000 che non hanno piegato il ginocchio a Baal) quindi anche noi dobbiamo scoprire che in fondo non siamo poi così pochi e così isolati da non poter sperare di fare insieme un cammino di chiesa." Questo percorso come si traduce sul piano pastorale? "La proposta di Elia credo abbia un orizzonte fondamentale per

noi. In primo luogo la nostra fede non si esaurisce ai confini della nostra parrocchia, ma siamo parte di una comunione più vasta di quanto pensiamo. È un lavoro che abbiamo cominciato da anni, ma va intensificato, per poterci impegnare come popolo ad assumere la realtà in cui viviamo, per quanto complessa, perché è in essa che dobbiamo operare. Noi come Elia nel nostro tempo abbiamo la sensazione che non possiamo fare niente, anche a livello civile e sociale. La lettera vorrebbe riportare in ciascuno la coscienza che nessuno è inutile e l'apporto che può dare è fondamentale per vivere oggi e seminare oggi quel fermento di bontà, di bellezza e di verità che fa vivere noi e quelli che incontriamo." ■

Dopo il fuoco e l'acqua, la nuova lettera pastorale del vescovo Valerio è segnata dall'aria

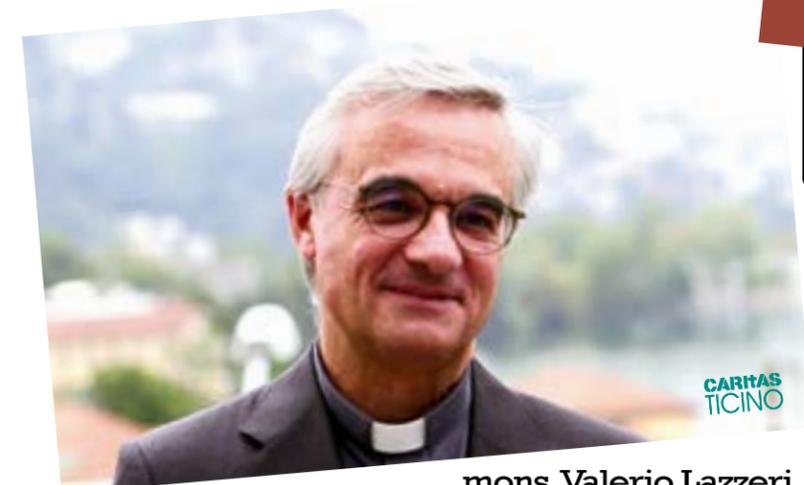
# Respirate sempre Cristo

**C**ogni anno, la prima puntata della nostra trasmissione Caritas Ticino video ospita un intervento del nostro Vescovo. Quest'anno mons. Valerio Lazzeri ci presenta la nuova Lettera pastorale dal titolo significativo: *Respirate sempre Cristo*. Cosa significa?

*"In continuità con quello che ho cercato di proporre nelle due lettere precedenti, mi sembra di dover offrire un percorso che si basa un po' sugli elementi essenziali, come da subito ho detto, io credo che il nostro percorso sia alla ricerca di quell'essenziale che ci fa vivere e questi elementi ci ricordano in una maniera o nell'altra vari aspetti di questo essenziale. Evidentemente si tratta di grandi simboli che ci rimandano all'essenziale cristiano, al Cristo che diventa il respiro della nostra*

*vita." Nella sua lettera, tuttavia, all'inizio il respiro è quello di un uomo che non ha più fiato, che vuole morire! "Noi spesso vogliamo fare tante cose, lanciarci anche nell'avventura cristiana, poi la vita ci porta a dei punti in cui ci manca il fiato. A me pare che seguire il percorso del profeta Elia, sia anche per noi un modo di trovare dei cammini per dare un respiro più profondo alla nostra missione di chiesa. Elia è un profeta particolarmente significativo per i nostri tempi, perché vive l'angoscia di essere da solo, di essere isolato, di es-*

A CARITAS TICINO VIDEO:  
RESPIRATE SEMPRE CRISTO



mons. Valerio Lazzeri, presenta a Caritas Ticino video la sua nuova Lettera pastorale: *Respirate sempre Cristo*, in uscita in settembre 2017.

sopra:

*Respirate sempre Cristo*, mons. Valerio Lazzeri, Caritas Ticino video, 09.09.2017 online su Teleticino e Youtube

BACK  
CARITAS  
TICINO

CARITAS  
TICINO  
video  
SU

YouTube

# Ottobre Missionario 2017

Servire la vita nella Chiesa universale

NON POTEVA ESSERCI  
TEMA MIGLIORE quest'anno per l'Ottobre Missionario che per tutta la Diocesi e per noi di Caritas Ticino riveste un momento particolare. Per la Diocesi, in quanto è in fase d'inizio il Progetto missionario nella Diocesi sorella di Anse à Veau/Miragoâne ad Haiti, in particolare con il Mandato missionario a tre volontari che partono dal Ticino. Per noi di Caritas Ticino poichè uno di loro è il collega Nicola Di Feo che, con una scelta di servizio e con il desiderio di comunione, ha dato la disponibilità per essere segno concreto di testimonianza nel progetto.

Marco Fantoni

Venerdì 29 settembre  
ore 19.45 a SORENGO:

ritrovo presso l'OTAF e cammino processionale verso la chiesa parrocchiale. Sarà presente mons. vescovo Valerio che conferirà il mandato missionario ai tre volontari che si metteranno a servizio del progetto diocesano ad Haiti.

di NICOLA DI FEO

## In partenza per Haiti: il progetto diocesano ad Haiti sta per iniziare



# D

opo nove anni di servizio in Caritas Ticino ho deciso di cogliere l'opportunità di mettermi a servizio di un progetto che mi porterà oltre oceano, in terra Haitiana. In questo breve articolo non mi è stato chiesto di parlare dell'esperienza che sta terminando ne tantomeno di descrivere il Progetto nei dettagli, vi sarà occasione per farlo, proverò invece a raccontare le ragioni della mia scelta.

Imbarcarsi per Haiti chiama in gioco tutti i livelli della mia persona: il piano personale, dettando una distanza considerevole con i miei affetti; il piano professionale, perché chiede di far fede all'esperienza maturata ma che sia utile a leggere e integrarsi in una realtà completamente estranea e nuova; il piano materiale, perché sarò un volontario, e il piano spirituale perché il privilegio di un mandato missionario tra i poveri richiama ad un'esperienza di affidamento e introspezione. Nulla di eroico, nulla che sposterà le sorti di un popolo ferito che galleggia su uno strato labile di crosta terrestre, nessun vincitore e nessun riconoscimento, solo desiderio di comunione con gente che ha bisogno come ognuno di noi, di sperare e sognare. Non c'è quindi desiderio di lode anzi, è una spogliazione. Perché raccontarlo, perché questa scelta potrebbe essere semplicemente una piccola testimonianza, una storia qualunque che ricorda che quando s'intuisce una possibile strada buona per la propria vita vale la pena rischiare, anche tutto, se necessario.

Il mio è un invito fraterno, per tutte quelle persone che in questi anni ho incontrato nel Programma Oc-

cupazionale che non hanno trovato ancora il modo opportuno di vivere il proprio tempo e che faticano a rilanciare la propria vita, a non esitare, a lavorare duro per costruirsi un'alternativa, richiamando a se la propria comunità e i propri affetti. Questa stessa testimonianza tacita forse segnerà anche gli incontri in Haiti di chi, stupito, si domanderà quali sono le ragioni che ci hanno condotto là e noi cercheremo di tenere vivo un messaggio di speranza.

Per me l'ottica è il dono quale opportunità ultima di realizzare la mia umanità, è quindi con gratitudine che parto perché è una nuova e speciale occasione di farne esperienza.

Metteremo a servizio tutto ciò che sappiamo e risorse che la nostra Diocesi ha raccolto a favore del Progetto, saremo ospiti curiosi e non sapienti venuti da lontano, saremo di servizio non mentori della vita, la nostra cultura ci fornisce categorie di dialogo con la loro, per dedurne insieme possibilità.

Credo che ognuno è chiamato a questo percorso, qui o là non fa differenza, il cielo sopra di noi è lo stesso. Siamo responsabili l'uno dell'altro, siamo responsabili del bene che realizziamo e del tempo che tralasciamo, responsabili non colpevoli, la colpa non c'entra nulla, responsabili in ultimo di riscoprire il valore del dono della vita e darne seguito.

Il Programma Occupazionale di Caritas Ticino in cui ho lavorato è stato un crocevia straordinario di sguardi e storie. Questo è il tesoro che porterò ad Haiti che muove e determina ciò che sono, quindi sento che nel mio personale tentativo di realizzare il Progetto porterò con me ognuno di voi. ■

Ottobre missionario 2017

# SERVIRE LA VITA

Chiesa ospite: India



# Un pellegrinaggio per tornare alle radici

# La

realtà ogni tanto si condensa, raccoglie fili, si orienta per convergere in un punto, così che possiamo dire "quel giorno è successo e noi c'eravamo".

Quando un amico ha invitato me e mia moglie ad un pellegrinaggio nel seicentesimo anniversario della nascita di San Nicolao della Flue, non sapevamo di essere coinvolti in uno di questi momenti che la cultura greca chiama Kairos, tempo della Grazia.

Il viaggio a piedi verso una meta sacra infatti è un modo per ritrovare le proprie radici, un ritmo vivibile, sperimentare qualcosa del pellegrinare di Dio stesso.

La nostra fede non si realizza nei templi, anche se ne abbiamo eretti moltissimi, ma il cammino di un Dio che accompagna un popolo e

di un popolo che segue il suo Dio. Fin dall'inizio, da Abramo a Isacco, a Giacobbe a Mosè il nostro è un Dio che si muove. Quando anche si lascia costruire un tempio, è per andare oltre, scegliendo un'altra strada, venendo in mezzo a noi, uomo che traversa a piedi la sua terra, per non lasciare indietro nessuno.

L'unica volta che non calca il suolo palestinese con i suoi sandali è per manifestare la sua regalità con la cavalcatura del re di Israele, entrando in Gerusalemme in groppa ad un asino. Questo pellegrinaggio in particolare, dal Ticino a Sachseln, ha voluto tornare anche alle radici della nostra Svizzera, terra di incontri e di frontiere, di

Dal Ticino a Sachseln, per 600 anni dalla nascita di San Nicolao della Flüe

di DANTE BALBO

alleanze solenni e difficili, di santi che hanno dovuto conciliare eremitaggio e impegno politico, visioni mistiche e consigli concreti per evitare una guerra civile.

Anche il suo dipinto preferito, la cosiddetta ruota di san Nicolao, che ha accompagnato i pellegrini durante tutto il viaggio, è una sconcertante sintesi, fra la vittoria misericordiosa di Gesù, centro del mondo e della storia e la concretezza della carità che si china sui bisogni degli ultimi nella raffigurazione delle opere di misericordia corporale.

A precederci Maria, la pellegrina, donna che spesso si è fatta

messaggera del suo Signore, per riportare gli uomini alle radici della loro speranza, umile serva che scandiva con noi il tempo dei piedi in marcia, con il rosario, ricordo dei misteri che hanno segnato la sua vita.

Con noi in cammino tutto il paese, nella memoria quotidiana, nella preghiera e nella Messa, perché torni ad essere luogo di unità per ritrovare strade da condividere che siano rispettose della dignità umana, politici che abbiano lo spessore culturale e profetico del santo Patrono, uomini di fede che abbiano il coraggio di mettersi in gioco per difendere coloro che non hanno voce, uomini e donne di legge che non abbiano paura di levare la voce quando la legge diventa ingiustizia.

Il 2017 è un anno straordinario di anniversari: per noi occasione di ritrovare la stella polare nel nostro patrono in un momento di cambia-

mento anche per Caritas Ticino, che festeggia un traguardo importante come il suo 75esimo intitolato agli operatori di pace come san Nicolao; ma anche cinquecentenario della Riforma, un elemento essenziale della multiculturalità svizzera. Lo abbiamo vissuto concretamente nella presenza di un fratello riformato che ha camminato con gioiosa speranza insieme

a noi, riscoprendo quante sono le cose che ci uniscono, non ultimo l'amore per una patria la cui disgregazione sarebbe una perdita per l'intera umanità, perché unica, anche grazie all'opera di un santo come il contadino che ha saputo lasciarsi afferrare da Cristo e diventare costruttore di speranza. ■



**DAL TICINO A SALCHSELN PER INCONTRARE S. NICOLAO DELLA FLÜE**

*I partecipanti al pellegrinaggio, Giomico*

a destra:

*I partecipanti al Pellegrinaggio, Dal Ticino a Sachseln, (tappa di Giomico), Caritas Ticino video, 02.09.2017 online su Teleticino e Youtube*

Camminare è una forma di spiritualità: dal 27 luglio al 5 agosto lo hanno riscoperto i partecipanti al pellegrinaggio da Lugano e Locarno fino a Sachseln, dove si conservano le spoglie di San Nicolao Della Flüe. Pregare per il proprio paese e riscoprire il messaggio del santo patrono, nella vita ricca e intensa, da contadino a uomo di legge, eremita e consigliere, padre di famiglia e mistico, credente e attento conoscitore degli uomini del suo tempo, tanto da scongiurare una guerra civile.

BACK  
CARITAS  
TICINO

CARITAS  
TICINO

CARITAS  
TICINO  
video  
SU

YouTube



# Dorotea Wyss Von Flüe



Statua di Dorotea von Flüe, Sachseln (Canton Obvaldo)

**S**iccome ho già presentato Nicolao della Flüe<sup>1</sup>, sono stata invitata a volgere lo sguardo a Dorotea sua sposa, della quale però si hanno pochi dati storici: di lei non si conoscono né la data esatta di nascita né quella di morte. Nella più antica biografia di Nicolao, risalente al 1488 un anno dopo la sua morte, Dorotea viene descritta come una donna estremamente pia e timorata di Dio. Il suo nome viene citato per la prima volta nel 1501, mentre il cognome è menzionato verso il 1529 nella forma femminile Wyssin<sup>2</sup>. Figlia di un consigliere di Schwendi sul lago di Sarnen, nel 1446 sposa a circa quindici anni Nicolao, che ha quindici anni più di lei. Condivide nel 1467 la sofferta decisione di Nicolao di ritirarsi nella solitudine e lo visita regolarmente insieme ai figli, provvedendo ai pasti per i suoi visitatori. E sarà accanto a lui nel momento della morte. Spulciando nella rete ho trovato altre considerazioni interessanti. *“I testimoni del tempo riportano che è una donna devota, pia, molto religiosa e anche simpatica e avveduta: sa sbrigare con accortezza i lavori di contadina, provvede ai vestiti e al cibo, cura l'orto e il frutteto, accudisce il bestiame minuto, coglie bacche ed erbe e fa*

*le provviste per l'inverno. Educa con pazienza e dedizione i cinque figli maschi e le cinque bambine. La casa di Nicolao e Dorotea è frequentata da numerose persone di tutti i ceti che cercano consigli e consolazione.”*<sup>3</sup> Un'autrice tedesca, Hedwig Beier,<sup>4</sup> riferisce: *“Le mie indagini presso storici svizzeri riguardo alla posizione e ai compiti di una contadina del XV secolo hanno evidenziato sorprendenti analogie con il nostro tempo, perché allora la donna aveva un ruolo di responsabilità nella casa, nella fattoria e nella famiglia e solo nei secoli successivi le donne furono relegate nell'ombra (degli uomini). Diversamente da oggi, nel Medioevo si dava importanza alla comunità e alla famiglia, e non al singolo, e le modalità di vita erano organizzate collettivamente”* (trad. nostra). L'ultima notizia che ci è pervenuta su Dorotea è il racconto dell'episodio avvenuto subito dopo la morte di Nicolao: recandosi sulla sua tomba, si accorse di essere rincorsa da *“un uomo vestito come un messaggero (...) che le disse di avere appena incontrato suo marito (...) a Flüeli, in piedi su una roccia e circondato da un'aura luminosa, con in mano uno stendardo raffigurante una zampa d'orso. Grazie alla perseveranza di quell'uomo valoroso le avversità erano state superate. (...) Per Dorotea si trattava di un messaggio chiaro. Chi uccideva un orso diventava un eroe e poteva appendere la zampa sulla porta di casa, a dimostrazione del proprio coraggio. L'orso significava coraggio, ma simboleggiava anche la resurrezione. Klaus le aveva raccontato di una visione avuta poco prima di lasciare la loro casa. Tre nobiluomini gli erano apparsi profetizzandogli che sarebbe morto all'età di settant'anni e che nella vita eterna, come ricompensa per la sua perseveranza, avrebbe*

*ricevuto il vessillo dell'esercito vittorioso e la zampa dell'orso. (...) Negli eserciti federali (...) lo stendardo veniva affidato a un soldato particolarmente coraggioso, che non doveva lasciarlo cadere per nessun motivo.”*<sup>5</sup> Sappiamo che *“da anni singoli individui e fondazioni stanno lavorando per la canonizzazione della moglie di Bruder Klaus, in modo che i due possano salire agli onori degli altari come coppia di santi.”*<sup>7</sup> Certamente una virtù eroica che colpisce in Dorotea è l'abnegazione grazie alla quale Nicolao, con il suo consenso, poté lasciare la sua famiglia per compiere il suo destino. Ma altrettanto certamente la loro santità ci viene testimoniata dal loro percorrere insieme il cammino della loro vita con lo sguardo fisso all'unico Bene: Gesù Cristo. ■

## Note al testo

- 1: Vedi CaritasInsieme nr. 5/1999
- 2: Dizionario storico della Svizzera, 2006 [www.hls-dhs-dss.ch](http://www.hls-dhs-dss.ch)
- 3: BRENNI Beatrice, Dorotea Wyss della Schwendi: una narrazione possibile, in *Mistieo - Mediatore - Uomo 1600 anni di Nicolao della Flüe*, Ed. Ritter, 2017, pp. 45-48 e [www.mehr-ranft.ch](http://www.mehr-ranft.ch)
- 4: [www.bruderklaus.com](http://www.bruderklaus.com)
- 5: BENZ MORISOLI Kathrin, San Nicolao della Flüe, Edizioni Ticino Management, Arte e Storia, 2017, pp. 237-238
- 6: Idem, p. 253
- 7: Idem, p. 253

BACK  
CARITAS  
TICINO



Statua di Nicolao e Dorotea von Flüe



# Vivere con una disabilità

Racconti dall'esposizione:

*"Tu! Un percorso sulla diversità"*

Villa Saroli, Lugano, fino al 7 dicembre

**La** sua nascita non fu facile. Subito dopo il parto i medici lo definirono clinicamente morto. La levatrice, in un ultimo disperato tentativo, praticò la respirazione artificiale e così tornò alla vita. Da allora Piermario

Fenaroli è imprigionato in un corpo spastico incapace di muoversi e di esprimersi. Oggi, quando le persone lo vedono passare con la sua carrozzina elettrica hanno timore ad avvicinarsi. «Ma io sono come voi. E come tutti, per essere felice vorrei essere accettato così come sono»<sup>1</sup>. All'esposizione «Tu!»<sup>2</sup> incontriamo tante testimonianze come quella di Marina Lurati: «C'è qualcosa che non va?» chiede a chi la fissa come se fosse una ragazza arrivata da un altro mondo. Ha la sindrome di Down. Laura Cantù invece, anno dopo anno, sente che i suoi muscoli sono meno forti, dapprima usa le stampelle, oggi si sposta con una sedia a rotelle. Christian Lohr ha una focomelia. Spesso le parole separano, mettono da parte. Focomelico, letteralmente significa con arti da foca, un nome che lo allontana dalla nostra specie. Che cosa vuole dire vivere con una disabilità? L'antropologo Robert F. Murphy dopo aver studiato popoli che vivevano in Amazonia, si ammalò di un tumore al midollo spinale che lo rese progressivamente paralizzato fino alla tetraplegia. Si

sentì anche lui un nuovo essere, «una specie di esperienza antropologica sul campo, perché si ritrovò "in un mondo sociale non meno strano di quello che avevo incontrato nelle foreste amazzoniche»<sup>3</sup>. Si sentì come un "selvaggio" agli occhi degli occidentali. Murphy si accorse che il suo nuovo statuto lo faceva allontanare da una piena appartenenza al genere umano. Dai più remoti angoli del nostro pianeta venne relegato nei più remoti angoli dell'esperienza umana. In questo viaggio, evidenziò questo strano parallelismo. Nella disabilità c'erano tutti i tratti tipici dell'incontro con i popoli diversi: miti, diffidenza, pregiudizi. Non solo, secondo R.F. Murphy «l'inerzia del paralitico è simbolo della morte stessa, è la negatività della vita. Rappresenta la definizione inversa della pienezza. Il disabile serve come promemoria costante e visibile alle persone abili che la società in cui vivono è satura di inquietudine e sofferenza, che abitano in un paradiso immaginato, che anche loro sono vulnerabili. Rappresentiamo una possibilità spaventosa»<sup>4</sup>. In questo viaggio Murphy sviluppa una nuova strategia di vita che lo portò a vivere con coraggio la sua disabilità. Si chiese anche se la morte non fosse preferibile alla disabilità. Rispose così: «Dire che sarebbe meglio morire piuttosto che essere disabile non è che l'ultimo insulto a chi ha problemi fisici, perché mette in questione il

valore della loro vita e il loro diritto ad esistere»<sup>5</sup>. Come lui, nemmeno Laura Cantù aveva mai pensato di finire con «due ruote sotto il sedere», eppure aggiunge: «anche se può sembrare strano, a volte dico grazie alla mia malattia, perché mi accorgo che io sono diventata la persona che sono oggi proprio grazie alla malattia. Certo, mi piacerebbe ritornare in piedi, ma non vorrei perdere la persona che sono diventata adesso. Mi piacerebbe riguardare il mondo da in piedi, dopo questo percorso lo guarderei con occhi diversi»<sup>6</sup>. Incontrare i racconti dei testimoni all'esposizione fa emergere degli elementi di trasformazione profondi e drammatici. Potremmo definire questa scuola antropologia del limite. Come affermò Nunzio Galantino<sup>7</sup>, l'antropologia del limite non nega che la felicità o il benessere di una persona siano obiettivi fondamentali; non afferma nemmeno che la malattia o la disabilità siano fattori positivi. Il discorso di Laura Cantù non si risolve con un elogio al limite. Galantino ricorda che l'antropologia del limite deve tenere conto

della nativa debolezza dell'uomo. «Il limite, la mancanza non possono essere semplicisticamente messi da parte come un inconveniente o un elemento trascurabile, ma vanno assunti come elementi che strutturano radicalmente l'essere della persona»<sup>8</sup>. Parlare di accettazione del limite non coincide «tout court con l'esaltazione del difettoso e con l'elogio dell'errore in quanto tale (...). La non equivalenza di sviluppo e perfezione implica qualcosa di molto più profondo. Essa ha come conseguenza che chi sperimenta qualche forma di difficoltà venga integrato e non scartato»<sup>9</sup>. Molti visitatori dell'esposizione, soprattutto i più giovani, rimangono scossi da questo incontro, non tutti desiderano confrontarsi con questa realtà. Però molti scoprono, attraverso le testimonianze proposte, alcuni frammenti del prezioso percorso umano descritto con tanta lucidità da R.F. Murphy: «Ho realizzato che questa è la condizione umana universale. Tutti noi dobbiamo cavarcela nella vita venendo a patti con i nostri limiti»<sup>10</sup>. E che «i disa-

bili non sono una specie a parte, ma rappresentano una metafora delle condizione umana. I disabili rappresentano l'umanità ridotta all'essenziale»<sup>11</sup>.

Per questo l'esposizione si intitola Tu! L'invito è di scoprire questa nostra identità, questa umanità ridotta all'essenziale, perché in gioco non ci sono solo gli altri, le persone disabili, ma ci siamo tutti. ■

Note al testo:

- 1: Piermario Fenaroli, Prigioniero del mio corpo (2017, tipografia Veladini). Il libro può essere richiesto all'indirizzo prigionirodelfiocorpo@gmail.com. La testimonianza può essere anche ascoltata al sito: [www.youtube.com/watch?v=3V6IFvh77E0](http://www.youtube.com/watch?v=3V6IFvh77E0)
- 2: Tu! Un percorso sulla diversità. Può essere visitata a Lugano Villa Saroli fino al 7 dicembre e Bellinzona Castelgrande dal 29 gennaio al 24 giugno 2018
- 3 Robert F. Murphy, Il silenzio del corpo. Antropologia della disabilità, Erickson, 2017, p.25.
- 4: R.F. Murphy, op.cit. p. 139.
- 5: R.F. Murphy, op.cit. p. 243.
- 6: Testimonianza di Laura Cantù consultabile al sito [www.tu-expo.ch/extra](http://www.tu-expo.ch/extra)
- 7: Nunzio Galantino, Persona: senso del limite e fascino delle frontiere. Avvenire, venerdì 21 agosto 2015.
- 8: N. Galantino, idem.
- 9: N. Galantino, idem.
- 10: R.F. Murphy, op.cit. p. 92.
- 11: R.F. Murphy, op.cit., p.32.

“Ho realizzato che questa è la condizione umana universale. Tutti noi dobbiamo cavarcela nella vita venendo a patti con i nostri limiti.”

“I disabili non sono una specie a parte, ma rappresentano una metafora delle condizione umana. I disabili rappresentano l'umanità ridotta all'essenziale”



IN SVIZZERA CI SONO CIRCA UN MILIONE DI PERSONE CHE VIVONO IN SITUAZIONE DI HANDICAP: davanti a cifre così importanti è imperativo chiedersi se sia possibile non relegare questa normale fragilità dell'uomo nei retroscena del nostro vivere, ai margini della nostra società, nel silenzio della nostra persona. È possibile promuovere una cultura che sappia guardare alla vulnerabilità – nostra e degli altri – con uno sguardo aperto e sincero, per poi cogliere nel normale e universale limite dell'uomo, non solo la mancanza o il deficit, ma lo spazio del possibile, del vivibile, dell'umano? È nata proprio a partire da questa domanda l'esposizione dal titolo «Tu! Un percorso sulla diversità» ([www.tu-expo.ch](http://www.tu-expo.ch)) creata da L'ideatorio dell'Università della Svizzera italiana in collaborazione con Pro Infirmis Ticino e Moesano.

**A CARITAS TICINO VIDEO:**  
**Tu! un percorso sulla diversità**

Con le interviste a Giovanni Pellegri e Danilo Forini Pro Infirmis Ticino e Moesano. Online su Teleticino e youtube





# “Non sarò mai come voi”

Tra gli ultimi sopravvissuti alla Shoah, Liliana Segre si racconta a Caritas Ticino video

sensazione nuova: la resistenza, quella del corpo prima di tutto. La resistenza, non morire. Alle folle di ragazzi in un silenzio da batticuore oggi Liliana Segre racconta: “Siete forti. Voi non avete idea di quanto siete forti. In quei momenti si diventa resistenti alla fame, alla fatica, alla mancanza di sonno. Io per prima non riuscivo a crederci, di essere così forte: volevo vivere, volevo solo vivere. Sapevo solo questo”. Di fronte ai suoi occhi ormai non più ingenui, un ufficiale delle SS manderà alla camera a gas una ragazza francese, Janine, rea di essersi fatta male ad una mano nel duro lavoro in fabbrica che le aspettava, nello stremo più totale, ogni giorno. Poteva essere lei, Janine. Pensateci: potevamo essere tutti noi. Nel caos della libe-

razione del campo, in quel primo maggio del 1945, il destino le gioca l'ennesimo scherzo. È un fuggi fuggi generale, e Liliana non più bambina si allontana dal campo degli orrori. Di fronte a lei, proprio quell'ufficiale delle SS si affretta a spogliarsi di divisa e armi per evitare il gentile trattamento che gli avrebbero riservato le forze alleate. La pistola, quell'insolente simbolo di prevaricazione, cade a terra, a un passo da lei. “È un attimo, e l'ho pensato. La prendo e sparo. Gli sparo, volgare assassino di Ja-

nine, di tutti noi”. Ma fu un attimo. “In quel momento, solo in quel momento, ho realizzato che no, non sarei mai stata come loro”. E fu così che nel rifiuto dell'odio, in quel momento, la Segre non risparmiò la vita del gerarca nazista, ma la propria. Scelse la vita e fu, finalmente, libera. ■

BACK  
CARITAS  
TICINO

Liliana Segre,  
Caritas Ticino video,  
stagione autunnale 2017  
online su Teleticino  
e Youtube

A CARITAS TICINO VIDEO:  
LILIANA SEGRE



CARITAS  
TICINO  
video  
SU

YouTube

# Se

vi siete mai chiesti come possano convivere (o sopravvivere) dolore e perdono, rabbia e conforto, disperazione e speranza, troverete questa risposta in Liliana Segre. Gli orrori della guerra e l'odio razziale dovevano sembrare

così lontani ad una bambina di tredici anni (e negli anni Quaranta si era ancora bambini, a tredici anni) della borghesia milanese. Come oggi, direte voi, per le nuove generazioni. Quelle assuefatte alla violenza narrativa, e ampiamente narrata, che scorre in televisione nelle immagini tremolanti dai conflitti nel mondo. Rassicuranti, in quella distanza accorciata solo di

recente dall'escalation del terrorismo che bussa, per ora senza ottenere risposta, alle porte di casa a due isolati da noi. E invece no. Per Liliana bambina arrivò al binario 21 un treno merci, freddo e buio, e sette giorni di viaggio, al freddo e al buio, verso l'orrore dello sterminio nazista. Il distacco dalla famiglia, il campo di concentramento, la gente che muore, che non torna più. E una

di  
CRISTIANO PROIA

# Joaquín Navarro-Valls, il maestro

Ricordando lo psichiatra dell'Opus Dei scomparso il 5 luglio 2017 che, insieme a Giovanni Paolo II, per vent'anni, ha stravolto la comunicazione vaticana

di ROBY NORIS

**H**o annoverato Joaquín Navarro-Valls fra i saggi e i personaggi straordinari, che ho incrociato nella mia vita, avendoli conosciuti personalmente o avendoli seguiti nei loro scritti, video o cose che hanno realizzato. Navarro-Valls mi ha affascinato per la lucidità di analisi dei meccanismi della comunicazione di massa e per la maestria nel sapersi muovere nella giungla mediatica facendo dire ai media, anche quelli non benevoli verso la Chiesa, quello che voleva lui. Una continua lezione di comunicazione e di analisi dei meccanismi che la fanno funzionare, che mi ha insegnato molto nel mio lavoro e nel mio tentativo di rendere più efficace la comunicazione di Caritas Ticino, una piccola organizzazione socio caritativa che secondo me doveva cambiare modo di gestire la comunicazione col suo pubblico se voleva rimanere competitiva in un'epoca di svolta epocale della comunicazione. Ho un debito di gratitudine nei confronti di quest'uomo straordinario. Provando a sintetizzare il suo pensiero sui media, direi che aveva capito che la macchina mediatica aveva delle esigenze intrinseche di funzionamento proprie al sistema, prima di essere condizionata da una corrente di pensiero politico o ideologico. Per questo, una volta, a Lugano, disse che i media avrebbero comunque sempre parlato del Papa e bisognava quindi

anticiparli dando loro materiale già ben confezionato e più che a sufficienza, perché così per mancanza di tempo e per comodità, avrebbero pubblicato esattamente quello che gli avevi preparato.

Una considerazione che mi ha colpito, fra le tante cose che sono state scritte in luglio alla sua morte: Navarro ha svolto un ruolo fondamentale negli ultimi sei mesi del pontificato di Giovanni Paolo II, quando la sua competenza di medico si rivelò fondamentale per comunicare alla stampa le condizioni di salute di Wojtyła. Senza mai nascondere la debolezza e la fatica fisica di un papa malato, Navarro-Valls ha insegnato a centinaia di milioni di cattolici nel mondo la dignità della malattia. ■

*Joaquín Navarro-Valls, medico psichiatra e poi giornalista, numerario dell'Opus Dei (e dunque votato al celibato) (...) Era nato a Cartagena e dopo gli studi di medicina si era dedicato al giornalismo lavorando per il quotidiano spagnolo ABC del quale era diventato corrispondente da Roma. (...) Nel 1984, a sorpresa, Giovanni Paolo II gli propose di dirigere la Sala Stampa della Santa Sede, fino a quel momento guidata da un sacerdote. Navarro insiste molto sulla professionalità e prende come modello la sala stampa del Congresso degli Stati Uniti. Forte del legame personale e diretto con il Pontefice, quando serve è un portavoce in grado di bypassare la Segreteria*

*di Stato e di gestire vere e proprie operazioni mediatiche come rendere noto, nei primi anni Duemila, attraverso un articolo a firma dello scrittore Vittorio Messori, che il Papa polacco non si sarebbe mai dimesso, nonostante l'avanzare del morbo di Parkinson. (...) Da portavoce aveva gestito la realizzazione di un libro per contrastare la tesi dell'omicidio di papa Luciani, avanzata da David Yallop. (...) Sua è anche la regia del primo libro-intervista con un Papa, Varcare le soglie della speranza affidato*

*alla penna sicura di Messori, con il quale Navarro aveva un rapporto di amicizia. (...) Navarro-Valls ha infatti ricoperto un ruolo significativo dietro le quinte del pontificato: fu lui a gestire e risolvere, ad esempio, i non facili problemi legati al cerimoniale della prima visita di un vescovo di Roma alla Sinagoga della capitale, che Giovanni Paolo II compì trionfalmente su invito del rabbino capo Elio Toaff. Ha rappresentato la Santa Sede, guidando di fatto la delegazione vaticana, alla Conferenza interna-*

*zionale Onu sulla popolazione e lo sviluppo del Cairo nel 1994, e lo stesso fece l'anno successivo a Pechino, alla conferenza delle Nazioni Unite sulla donna. Il successo di cui andava più fiero fu la visita a Cuba del gennaio 1998. Fu lui, dopo un interminabile colloquio notturno con Fidel Castro, ad appianare ogni difficoltà per la realizzazione di un viaggio destinato a segnare un'epoca.*

(Tratto da "Addio a Navarro Valls", Andrea Tornielli, La Stampa, 6.7.2017)



BACK  
CARITAS  
TICINO

A CARITAS TICINO VIDEO:  
LECTIO DOCTORALIS  
DI JOAQUÍN NAVARRO VALLS

insignito di una laurea honoris causa in "Scienze della Comunicazione" conferitagli dall'Università degli Studi dell'Insubria di Varese nel 2006

CARITAS  
TICINO  
video  
SU

YouTube



[www.catidepo.ch](http://www.catidepo.ch)



il deposito per i tuoi MOBILI

# CATIDEPO

Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA  
mail: [catidepo@caritas-ticino.ch](mailto:catidepo@caritas-ticino.ch) / telefono: 091 936 30 20

[www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

**CARITAS** TICINO





## CAMPAGNA CASSONETTI

grazie per il sostegno a:

### COMUNI

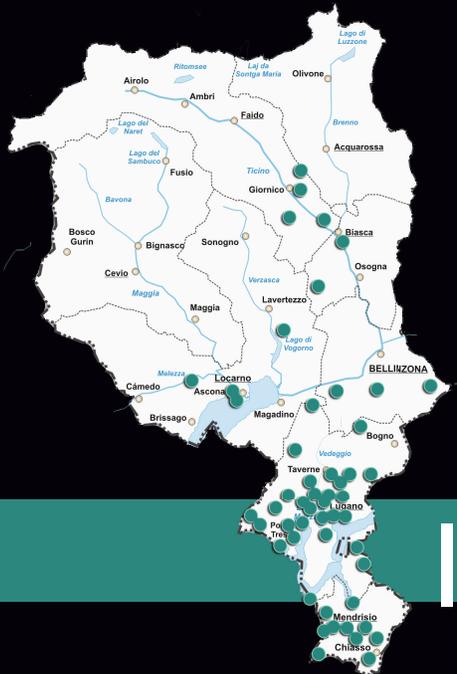
Agno	Cureglia	Pura
Airolo	Curio	Riviera
Aranno	Faido	Sonogno
Arbedo_Castione	Giornico	Stabio
Arogno	Isonne	Vezia
Astano	Lavertezzo	Vogorno
Bellinzona	Lugano	
Biasca	Manno	
Bioggio	Massagno	
Brusino Arsizio	Melano	
Campione	Mendrisio	
Canobbio	Monteggio	
Capriasca	Novaggio	
Caslano	Pedemonte	
Castel S. Pietro	Personico	
Chiasso	Pollegio	
Coldrerio	Ponte Tresa	
Comano	Porza	

### PRIVATI

City Carburol (Riviera)  
Collegio Papio (Ascona)  
Denner (Riva San Vitale)  
FLP - Ferrovie luganesi (Agno)  
La Posta  
La Halle (Bioggio)  
Seminario Diocesano *San Carlo* (Breganzona)  
Tarchini Group (Manno)  
Manor (Biasca e Balerna)  
Serfontana (Morbio Inferiore)  
Assofide SA (Locarno)

### PARROCCHIE

Ascona  
Balerna  
Lugano - *San Nicolao della Flüe* (Besso)  
Losone  
Rancate



# l'azione continua...

# Ricicliamo i tuoi mobili

**CATI SHOP.CH**  
di Giubiasco e Pregassona

informazioni  
su ritiri  
e sgomberi

SOTTOCENERI  
091 923 85 49

SOPRACENERI  
091 857 74 73

occupazione@caritas-ticino.ch

Sopralluoghi  
gratuiti

La carità non ha  
come misura  
il bisogno dell'altro,  
ma la ricchezza  
dell'amore di Dio.  
È infatti limitante  
guardare all'uomo  
e valutarlo a partire  
dal suo bisogno,  
poiché l'uomo è di  
più del suo bisogno.

Eugenio Corecco, Vessovo di Lugano

CATISHOP.CH

CARITAS TICINO

CARITAS TICINO

Ricicliamo i tuoi mobili

www.caritas-ticino.ch

www.caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO

